

CCCLXX.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

| | PAG. | PAG. |
|--|--------------|------|
| Congedi | 22959 | |
| Commemorazione di Mario Ferrara: | | |
| VILLABRUNA | 22960 | |
| CHIARAMELLO | 22960 | |
| AMENDOLA PIETRO | 22961 | |
| MACRELLI | 22961 | |
| BASILE GIUSEPPE | 22962 | |
| MANZINI | 22962 | |
| GHISLANDI | 22962 | |
| VANONI, <i>Ministro del bilancio</i> | 22963 | |
| PRESIDENTE | 22963 | |
| Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa) | 22979 | |
| Disegno di legge (Seguito e fine della discussione): | | |
| Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia. (1837) | 22964 | |
| PRESIDENTE | 22964 | |
| VANONI, <i>Ministro del bilancio</i> | 22965 | |
| COTTONE | 22968 | |
| Disegno di legge (Discussione): | | |
| Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237) | 22975 | |
| PRESIDENTE | 22975 | |
| CHIARAMELLO | 22975 | |
| TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> | 22979 | |
| Proposte di legge: | | |
| (Annunzio) | 22960 | |
| (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa) | 22959, 22979 | |
| (Deferimento a Commissioni) | 22960 | |
| Proposte di legge (Svolgimento): | | |
| PRESIDENTE | 22963 | |
| SALIZZONI | 22963 | |
| CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i> | 22964 | |
| BASILE GIUSEPPE | 22964 | |
| Interrogazioni (Annunzio): | | |
| PRESIDENTE | 22979, 22990 | |
| SEMERARO GABRIELE | 22990 | |
| FARINI | 22990 | |
| Per lo svolgimento di interpellanze: | | |
| PRESIDENTE | 22969 | |
| TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> | 22969, 22974 | |
| PAJETTA GIAN CARLO | 22970 | |
| DE MARTINO FRANCESCO | 22972 | |
| Sull'ordine del giorno della seduta successiva: | | |
| PRESIDENTE | 22975 | |
| ----- | | |
| La seduta comincia alle 11. | | |
| <p>GUADALUPI, <i>Segretario</i>, legge il processo verbale della seduta del 17 dicembre 1955.</p> <p>(È approvato).</p> | | |
| Congedi. | | |
| <p>PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Bernardo e Marzotto.</p> <p>(I congedi sono concessi).</p> | | |
| Approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa. | | |
| <p>PRESIDENTE. Informo che nella riunione di ieri la III Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, ha approvato la proposta di legge:</p> <p>AMATUCCI: « Destinazione degli uditori giudiziari, con funzioni giurisdizionali, ai tribunali, alle procure e alle preture » (1466) (Con modificazioni).</p> | | |

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 18 corrente, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

AMATUCCI: « Eleggibilità del presidente del Tribunale supremo delle acque pubbliche a componente del Consiglio superiore della magistratura » (1993);

alla IV Commissione (Istruzione):

RESTA: « Proroga del termine per le chiamate di professori universitari di ruolo » (1983).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DEGLI OCCHI ed altri: « Modificazione dell'articolo 536 del codice civile e formulazione di nuova norma istitutiva di un diritto successorio a favore del coniuge dei figli premorti senza discendenti » (2006);

MATTEUCCI ed altri: « Provvedimenti per agevolare gli enti locali che costruiscono opere pubbliche senza il contributo dello Stato » (2007).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Commemorazione di Mario Ferrara.

VILLABRUNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una malattia crudele ha rapito improvvisamente al nostro affetto Mario Ferrara. Egli è spirato all'alba di ieri. Consentita la Camera che io rievochi le doti singolari di ingegno, di carattere e di cultura dell'amico scomparso, doti che hanno fatto di Mario Ferrara una delle più spiccate personalità della vita contemporanea italiana.

Mario Ferrara partecipò come volontario alla guerra 1915-18, fu ferito e decorato. Dopo Caporetto fu assegnato al Commissariato della

propaganda e, con quella funzione, diffuse fra i combattenti la forza incitatrice del suo esempio e della sua vibrante eloquenza.

Mario Ferrara è stato un penalista insigne, che ha onorato la toga mettendola al servizio della causa della libertà. Nei tempi della paura e della servitù non vi è stato perseguitato politico al quale Mario Ferrara abbia negato il conforto del suo patrocinio. Restano esempi memorabili del suo coraggio di uomo libero ed inflessibile le arringhe pronunciate in difesa di Zaniboni, di Cianca, di Bauer, di Ernesto Rossi e di Pietro Amendola.

Per il suo temperamento vivacemente polemico, arricchito da una vasta cultura, e per la sua profonda fede liberale nemica di ogni ingiustizia ed aperta alle soluzioni più umane e più moderne, Mario Ferrara si sentì attratto verso il giornalismo, nel quale lasciò l'impronta più profonda della sua personalità. Dalla *Rivoluzione liberale* di Gobetti all'*Unità* di Salvemini, dal *Mondo* di Giovanni Amendola, del quale è stato fedele compagno di lotta ed amico fraterno, al *Risorgimento liberale*, al *Mondo* di Pannunzio e, negli ultimi tempi, dal *Corriere della sera* alla *Stampa* di Torino: dalle colonne di questi giornali ed ancora da quelle della *Nuova Antologia*, della quale era direttore, Mario Ferrara ha condotto la sua battaglia politica e letteraria, facendo sfavillare in ogni scritto le caratteristiche del suo talento e, soprattutto, del suo spirito liberale e democratico.

Egli è stato presente nella lotta per la Resistenza e, dopo la liberazione, è stato uno dei fondatori del partito liberale, ed ultimamente uno dei promotori del partito radicale. Partecipò alla vita parlamentare come consultore nazionale e come sottosegretario per l'assistenza post-bellica nel gabinetto Parri.

Onorevoli colleghi, il tormento dell'ora non mi consente di dire di più dell'amico scomparso, ma in questa ora angosciata, mentre rivolgo l'espressione del più profondo cordoglio alla famiglia sventurata, sento di dover dire che il ricordo di Mario Ferrara resterà come un esempio e come un incitamento non soltanto per gli amici, ma per tutti coloro che credono e soffrono per gli ideali di giustizia e di libertà.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Con commozione profonda desidero rievocare oggi la nobile, grande figura dell'amico Mario Ferrara, che sedette in quest'aula come consultore nazionale e che fu sottosegretario di Stato per l'assistenza postbellica nel Ministero Parri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

Parlare di Mario Ferrara è per me doloroso e nello stesso tempo dolce e caro. Mi pare di rivedere la sua possente figura di lottatore per le cause giuste sorgermi davanti, la sua parola dolce e persuasiva sgorgare dal suo viso, temprato come un medaglione di forte fattura.

Nato anche lui sul finire dello scorso secolo, ebbe come tutti noi la visione che per essere degni dell'appellativo di uomo bisognava combattere ancora contro un passato fatto di pregiudizio, di antilibertà, di retorica, di nazionalismo. Si buttò così nella battaglia come un ribelle, fu attratto dalle idealità nuove sia in campo politico che spirituale e sindacale.

Avvocato e giurista insigne sin dalla ancora acerba giovinezza, entrò nel partito repubblicano. Questa fede nella repubblica non l'abbandonò mai più. Partecipò alla « settimana rossa » nelle Marche, che noi ricordiamo quasi come un primo anelito di ripresa dopo le dimostrazioni del 1898, con il risveglio accentuato del movimento sindacale che si affermava con le sue conquiste delle dieci ore, del diritto di sciopero, della libertà d'organizzazione.

La grande guerra lo vide come tutti noi di allora interventista, intervenuto a fianco di Corridoni.

Il periodo del primo dopoguerra, agitato, vario per aspetti e posizioni, vide Mario Ferrara ancora in posizione d'avanguardia con la *Rivoluzione liberale* del nostro Gobetti, con il *Mondo*, con altri giornali anelanti e predicatori la libertà.

Avvocato principe, come ho detto, egli, con l'avvisaglia del fascismo irrompente e della reazione, mise al servizio delle sue idee d'uomo libero la sua dottrina, ed i processi più celebri contro l'antifascismo lo ebbero difensore strenuo, da Zaniboni a Terracini, a Ernesto Rossi, a tutti gli uomini che, incolpati ed incarcerati, avevano bisogno di lui, della sua parola, della sua fede, della sua dottrina. È celebre la sua frase nel processo dei giovani antifascisti qui in Roma, tra cui era il figlio del suo grande amico politico Giovanni Amendola, quando egli rivolgendosi ai giudici che condannavano, così concluse la sua arringa: « Ed ora voi andate a vivere, e questi vanno a morire; ma non so chi di voi abbia sorte migliore ».

Così forte e combattivo lo ritrovammo durante la Resistenza, primo fra i primissimi, e nel periodo seguente al fascismo ancora e sempre insonne e quasi insopportabile, scontento perché vedeva che purtroppo il dopo-

fascismo non era come l'avevamo concepito noi antifascisti di sempre.

Partecipò ancora alla vita politica, riprese la sua professione forense e la sua vita di scrittore e di grande giornalista e si battè contro il partito liberale ufficiale al quale stancamente aveva aderito e contro tutto quanto sapeva di adattamento e di viltà.

Io lo ricordo ora anche nella sua qualità di membro influente del comitato della Resistenza, al quale, come sempre, aveva entusiasticamente aderito.

Lo ricordo nelle ultime riunioni di poche settimane fa qui a Roma, come sempre pronto, suadente, arguto, forte, benché già conscio del male in agguato che stava per colpirlo.

Così, in pochi giorni, egli è scomparso, e di lui rimarrà a noi il ricordo, l'opera, la fede la sua buona amicizia, le sue innumerevoli virtù di uomo che diede sempre senza nulla chiedere, tutto donando di sé.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Il gruppo dei deputati comunisti si associa commosso alla generale espressione di dolore per la improvvisa e tanto immatura scomparsa di Mario Ferrara.

Particolarmente vivo è il rimpianto in me che vi parlo, quando ricordo la calda amicizia e la comune battaglia antifascista che legarono Mario Ferrara a mio padre; quando ricordo un'aula del palazzo di giustizia qui in Roma, il 16 maggio 1940, un'aula nella quale già arrivava angosciata la cupa eco delle armate hitleriane dilaganti in terra di Francia. Ebbene, quel giorno, in quella aula, davanti ai cosiddetti giudici del tribunale speciale, ebbri di potenza e di trionfo, io ebbi l'onore di essere difeso da Mario Ferrara con una nobile orazione la quale, più che costituire una coraggiosa difesa della mia modesta persona, fu tutta un'appassionata rivendicazione dei principî di libertà contro la tirannide fascista.

Ed è appunto nel ricordo della ventennale intransigente fedeltà professata da Mario Ferrara agli ideali democratici e dell'antifascismo che noi comunisti oggi rendiamo sincero e reverente omaggio alla sua memoria.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Legato a Mario Ferrara da vincoli di fraterna amicizia, mi associo, non soltanto a titolo personale, ma a nome anche dei miei amici politici, alla esaltazione che è stata fatta oggi in quest'aula della figura nobilissima dello scomparso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

Egli era stato educato alla scuola mazziniana del dovere e della fede nella patria, nella libertà e nella giustizia. Educato a questa scuola, egli compì tutto intero il suo dovere in una vita fatta di passione, di lotta, di tormenti, di sacrifici.

Noi dobbiamo ricordare che quando al sorgere del fascismo si levò la voce degli intellettuali italiani attraverso il manifesto dettato dalla grande anima e dal grande ingegno di Benedetto Croce, Mario Ferrara fu tra i primi a sottoscrivere.

La lotta contro i nemici della libertà lo ebbe in prima linea, ed egli seppe pagare di persona.

Devo anche rammentare che in uno dei suoi ultimi discorsi politici, tenuto nella solitaria isola di Caprera davanti alla tomba dell'eroe dei due mondi, egli pronunciò parole che resteranno scritte nella storia della vita politica del nostro paese, perché quel discorso fu la esaltazione della nuova Italia e delle istituzioni repubblicane e democratiche che avevano cambiato il volto e la fisionomia della patria.

Oggi egli è scomparso improvvisamente. La notizia ci ha dolorosamente colpiti perché nessuno di noi pensava ad un suo così rapido tramonto.

Sia di conforto alla famiglia desolata il pensiero che la perdita di Mario Ferrara ha trovato una eco in tutta Italia, negli animi di tutti coloro i quali pensano ancora che la vita ha un valore quando è spesa in difesa della libertà e della giustizia.

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. A nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico, mi associo alla manifestazione unanime di cordoglio di tutti i settori della Camera per la morte di Mario Ferrara.

MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Mi associo a nome del gruppo democristiano e mio personale al cordoglio per la scomparsa prematura di Mario Ferrara; e intendo esprimere qui anche il pensiero della Federazione nazionale della stampa. Di Mario Ferrara è stato ricordato il temperamento leale ed aperto, la fede democratica che non si è mai piegata e la coraggiosa coerenza profonda del pensiero e della vita.

Vorrei ricordare anche questa nota peculiare della sua personalità e del suo spirito, cioè la sua attività di pubblicista, di giornalista, profondamente ispirata agli alti sentimenti della libertà e ad una costante visione

democratica dei problemi. Si può dire che eravamo ormai abituati a trovare puntualmente sulle questioni più vive del giorno o su quei problemi che maggiormente travagliavano la democrazia la sua nota lucida ed acuta la quale sempre esprimeva, direi, la manifestazione insofferente del suo spirito teso verso il progresso.

Spirito eminentemente liberale, egli però ricercava, attraverso le note e i caratteri di una società di profondo rinnovamento, un adeguamento di forme e di visioni che potessero rendere il fermento perenne, il tormento di libertà adeguata alle esigenze profonde di un nuovo assetto umano.

Come democratico cristiano, debbo ricordare, se pure in momenti di dissenso o in punti di differenziazione dalle sue posizioni di laico puro, la sua profonda simpatia per il nostro movimento, la sua devozione verso Alcide De Gasperi e soprattutto la posizione, che anche negli ultimi tempi sempre tenne ferma, di combattente per una collaborazione stretta di tutte le forze democratiche italiane a tutela dei fondamenti giuridici e politici della libertà e della democrazia nel nostro paese.

La scomparsa di Mario Ferrara è un lutto per il giornalismo, per la vita politica italiana ed anche per tutte le coscienze che onorano in ogni personalità i caratteri eminenti e direi universali della dirittura, della costanza, del sacrificio a servizio di una grande idea e di una grande causa.

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. A nome del gruppo del partito socialista italiano, mi associo alla commemorazione e al cordoglio per la morte di Mario Ferrara.

Di Mario Ferrara ho un ricordo personale che risale al primo dopoguerra, quando ci trovammo giovani reduci dal fronte qui in Roma e ci scambiammo le nostre idee e i nostri sentimenti. In quel momento convenimmo che la guerra era stata anche un fatto rivoluzionario che apriva alla nostra Italia le porte per un avvenire più giusto e di vero progresso.

Purtroppo non fummo intesi ed anzi fummo ostacolati e combattuti proprio da quegli ambienti politici e sociali che più di tutti avrebbero dovuto mantenere le promesse fatte e gli impegni assunti nei momenti in cui avevano bisogno di noi e del nostro sacrificio. E allora ognuno di noi seguì la via che il proprio sentimento e la propria convinzione gli additavano; ma, se non ci trovammo sulla linea

di uno stesso partito, mantenemmo sempre quei rapporti di cordialità e di reciproca comprensione che partivano da una unità di intenti e di spirito, nel sogno grande di qualche cosa di nuovo e di veramente progressivo per il bene della nostra nazione, per cui avevamo tutti combattuto senza intenzioni né di arrivismo né di speculazione.

Mario Ferrara, nel ricordo del partito socialista italiano, ha un merito particolare: nel 1936, in pieno dominio fascista, davanti al tribunale speciale, sebbene difensore di un altro imputato, ebbe parole nobilissime anche in favore e in difesa di un nostro carissimo indimenticabile compagno, di Rodolfo Morandi, e di altri che ancora vivono e combattono per il nostro ideale.

A quest'uomo, che fu coraggioso e instancabile cavaliere di quelle idee di libertà, di giustizia e di progresso civile e sociale che tutti dovrebbero accomunarci, al di sopra di quanto ci possa dividere, noi mandiamo il nostro reverente ed affettuoso saluto.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro del bilancio*. A nome del Governo, mi associo alla commossa rievocazione della figura di Mario Ferrara. E permettete, onorevoli deputati, che io aggranga poche parole a titolo personale.

Di quest'uomo dalle attitudini così multiformi, dall'impegno così profondo nella vita privata e nella vita pubblica, io voglio ricordare qui un aspetto che mi ha sempre profondamente commosso e che mi ha toccato nella mia azione di ogni giorno. Nei lunghi, affettuosi, per quanto rari, colloqui che ho avuto occasione — anche negli ultimi tempi — di avere con lui, una cosa soprattutto mi colpiva: l'impegno di questo italiano di approfondire il primo, l'essenziale problema della nostra vita democratica: il problema della formazione, dell'educazione di una nuova generazione, che sentisse il dono della libertà come il dono essenziale sul quale fondare l'avvenire del nostro paese; l'impegno di quest'uomo di utilizzare la propria intelligenza, la propria cultura e quella penna così efficace che tutti noi conosciamo, in questa opera di formazione dei giovani, di formazione di una classe politica — a qualunque indirizzo essa appartenesse — che riconoscesse la preminenza del valore della libertà e della democrazia su tutti gli altri valori. Un impegno che io sentivo, che noi sentiamo, soprattutto come un alto impegno morale.

Credo veramente che questo riconoscimento sia il più meritevole elogio per quest'alto, nobile, modesto italiano, che tanto ha fatto per dare al nostro paese una struttura di democrazia, giusta, sicura, degna delle nostre più alte tradizioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sento di poter raccogliere le espressioni di universale rimpianto per la morte dell'avvocato Mario Ferrara, che portò anche in quest'aula come consultore nazionale il contributo della sua spiccata personalità; personalità che va ricordata per la fierezza del carattere, la generosità del temperamento, la profondità della cultura.

Mi renderò interprete presso la famiglia dei sentimenti espressi da tutti i settori della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Elkan, Bersani e Salizzoni:

« Sistemazione edilizia dell'Università di Bologna » (1084).

SALIZZONI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALIZZONI. Non credo che sia necessario aggiungere ulteriori argomenti a quelli già esposti nella relazione da me sottoscritta con i colleghi Elkan e Bersani.

Ricorderò soltanto che una conveniente sistemazione edilizia del vecchio e glorioso ateneo bolognese si rende sempre più urgente e necessaria. Fin dal 1929 si addivenne alla prima costituzione del consorzio per questa sistemazione e, nonostante la convenzione successiva del 1936, si è potuto costuire solo l'edificio per la facoltà di economia e commercio, inaugurato alcuni mesi or sono dal Presidente della Repubblica, mentre restano ancora da costruire l'edificio per la facoltà di lettere e filosofia, nonché quelli per l'istituto di matematica e per le cliniche universitarie, che in parte devono essere aggiornati, mentre le cliniche otorinolaringoiatrica, di patologia chirurgica e di patologia medica sono ancor prive di sede propria. Già il comune di Bologna ed altri enti locali hanno assicurato il loro intervento, ma la completa sistemazione sarà ciò nondimeno impossibile senza un conveniente intervento dello Stato.

La nostra proposta di legge provvede proprio a questo: con essa si chiede un inter-

vento dello Stato diluito in cinque esercizi finanziari.

Io credo che i colleghi saranno d'accordo con la nostra proposta di legge e, anche perchè essa è stata presentata fin dal luglio dell'anno scorso, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Elkan-Salizzoni-Bersani.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella degli onorevoli Covelli, Basile Giuseppe, Cuttitta, Delcroix, De Francesco, Marzano, Barberi Salvatore, La Spada, Matarazzo Ida, Degli Occhi, Bardanzellu, Di Bella, Bonino, Lucifero, Cavaliere Stefano, Caroleo, Cottone, Cantalupo, Barattolo, Ferrari Pierino Luigi, D'Amore e Bianchi Chieco Maria:

« Riforma fondiaria, integralità della bonifica e formazione delle proprietà contadine » (1918).

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. La proposta di legge è rivolta ai più urgenti problemi del nostro regime fondiario. Essa, sulla scorta dei risultati di recenti esperienze, ampiamente sviluppate nella relazione, e dell'osservazione approfondita del corso dei fenomeni in atto, che interessano non solo le categorie dei produttori rurali ma l'intera compagine economica e sociale del paese, trae motivo per concretizzare alcune proposte opportunamente coordinate in un indirizzo di risoluzioni unitarie.

In primo luogo essa mira ad attuare una riforma generale capace di provocare uno sforzo comune in tutte le forme e le categorie della proprietà terriera, allo scopo di raggiungere più elevati livelli produttivi, servendosi nel contempo dello stesso progresso agricolo come strumento di razionale equilibrio dell'ampiezza dei possessi. Parallelamente viene resa maggiormente efficiente la legislazione sulla bonifica e più prontamente realizzabili le opere di trasformazione fondiaria, generali ed aziendali, dando la pos-

sibilità agli agricoltori di poter procedere con maggiore facilità e minore gravame all'autofinanziamento attraverso il credito.

Nel medesimo tempo, e sempre ispirata agli stessi fini, la proposta mira ad agevolare sempre più il processo formativo spontaneo delle proprietà contadine, affrontando in pari tempo con adeguati criteri e precise norme il grosso problema del rispetto della minima unità culturale, secondo i dettami del codice civile e nei sensi riaffermati da recenti lodevoli iniziative di Governo.

La proposta di legge non contiene alcun motivo di nuovi perturbamenti nell'ambito dell'economia agraria, alla quale necessitano periodi di tranquillità operosa ed alleviamenti di pesanti oneri per potersi adeguare, in tutte le sue articolazioni, alle nuove pressanti richieste della collettività. Essa, però, riaffermando esplicitamente il concetto della funzione sociale della proprietà, contempla anche la sanzione dell'esproprio nei riguardi di coloro che non posseggano la capacità ed i mezzi corrispondenti all'esercizio di quel diritto.

Il progetto di legge, poichè, come si è detto, fa principalmente assegnamento sugli investimenti privati, non aggrava gli impegni di bilancio, i cui oneri vengono mantenuti nei progressivi livelli della legislazione in atto. Ed in ogni parte esso rientra nel quadro dei principi e delle norme basilari della Costituzione.

In considerazione di quanto ho esposto, mi auguro che la Camera voglia approvare la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Covelli.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia. (1837).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale e ha parlato il relatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione che si è svolta su questo disegno di legge, per quanto contenuta nel tempo, è stata — mi pare — sufficientemente ampia negli argomenti per sottolineare l'importanza, almeno concettuale, di indirizzo che il disegno di legge stesso rappresenta.

Giustamente, credo, l'onorevole Dugoni ha richiamato l'attenzione sul fatto che tale disegno di legge, oltre a un contenuto di carattere tecnico, ha un suo preciso contenuto di carattere politico, in quanto sottolinea un indirizzo di politica economica che si è venuto gradatamente affermando negli ultimi anni e che si spera di poter continuare ad affermare anche nel prossimo avvenire.

Il problema centrale della nostra situazione economica e sociale consiste — come tutti sappiamo — nel superare, attraverso una coordinata politica economica, l'essenziale difetto di tale situazione, che è quello di presentare un gran numero di disoccupati e, più ancora, di sottoccupati, di persone cioè che cercano di realizzare attraverso il loro lavoro un guadagno sufficiente per una vita dignitosa, serena e sufficientemente equilibrata.

La tecnica ci dice che questo risultato si può raggiungere solo attraverso un incremento della produzione, il quale può, a sua volta, essere realizzato solo attraverso maggiori investimenti e quindi attraverso l'aumento delle disponibilità di capitali da dedicare a tale incremento.

Fra gli altri strumenti che tendono ad assicurare l'attuazione di questo scopo essenziale, si pone anche questa legge, il cui fine — non certamente miracolistico — è quello di realizzare una politica conseguente, intesa ad aumentare la disponibilità di capitale sul nostro mercato, e quindi, gli investimenti.

Per questo io mi permetto di non considerare in alcun modo valide le critiche formulate dall'onorevole Li Causi, che partono da un punto di vista politico nettamente preconcepito. Si parla di asservimenti a Stati esteri, si parla di rinuncia alla nostra dignità nazionale: tutte cose che stanno veramente fuori, al di là e contro la realtà presente e la realtà che noi immaginiamo di poter realizzare nel futuro, perché con questa legge si vuole semplicemente ottenere il risultato di creare, nei limiti della prudenza e con la salvaguardia degli interessi essenziali della

nostra situazione economica e monetaria, un libero afflusso di capitali sul nostro mercato e di ridurre, attenuare, rendere, per quanto si può, meno sensibile la residua necessità di qualche controllo e di qualche limitazione rispetto al movimento di capitali.

Basterebbe, del resto, una breve considerazione per rendere evidente la infondatezza delle critiche mosse dall'onorevole Li Causi. Per esempio, nel 1955 il mercato che più largamente ha contribuito ad approvvigionare di capitali l'Italia è stato il mercato svizzero: un mercato che notoriamente non risente di presupposti ideologici, ma si muove soltanto secondo calcoli di convenienza e valutazioni di opportunità economica. Una volta tanto possiamo con tranquillità ricordare questa testimonianza che il mondo dei capitali dà alla serietà di intenti e di impegno di tutta la categoria produttiva italiana.

Nel 1955, una cifra oscillante tra i 450-500 milioni di franchi svizzeri è stata impegnata in finanziamenti od in acquisti di titoli azionari sul mercato italiano: testimonianza molto importante di una fiducia che operatori non influenzati politicamente hanno avuto per noi come organizzazione politica, sociale e nazionale, per i nostri sforzi di produzione e di incremento del benessere di tutti.

Le altre critiche sono state tutte di carattere, vorrei dire, tecnico. Soprattutto l'onorevole Colitto ha opposto che l'articolo 1 presenta il pericolo di qualche limitazione, poiché parla di investimenti in imprese produttive e non di investimenti in genere.

Ora mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla importanza delle norme contenute nell'articolo 1. Importanza anzitutto nel senso desiderato dall'onorevole Colitto, perché con quest'articolo si allargano notevolmente le norme attualmente in vigore, e si stabilisce il principio fondamentale che regolerà in avvenire (se vorrete approvare questo disegno di legge) la materia dell'investimento di capitali esteri in Italia, e secondo il quale qualsiasi impiego di capitali in attività produttive sarà libero nel nostro paese, otterrà l'assistenza delle nostre autorità monetarie, godrà del diritto della riesportazione in qualsiasi momento, dopo effettuato l'investimento.

Chiede per altro l'onorevole Colitto (e mi pare anche l'onorevole Cottone) perché la norma sia stata riferita ai soli investimenti di carattere produttivo e perché si sia voluto fare una distinzione fra investimenti di questa natura ed altri investimenti di puro carattere finanziario.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

Chiunque abbia qualche esperienza in questa materia sa che tutti i governatori delle banche centrali, tutti i ministri del tesoro e, in genere, tutte le autorità monetarie hanno una preoccupazione fondamentale quando trattano i problemi del movimento di capitali internazionali: la preoccupazione di non vedere affluire sul mercato interno capitali rapidamente disinvestibili, e cioè capitali cosiddetti « caldi », che si muovono in una certa direzione quando un interesse speculativo sostiene il movimento, ma si disinvestono rapidamente, fuggano dal mercato in cui sono stati inizialmente investiti, quando tale interesse appaia meno sicuro.

Questa preoccupazione nasce dalla considerazione che oscillazioni troppo rapide nei due sensi (degli investimenti e dei disinvestimenti) possono tornare di danno alla situazione monetaria nel paese nel quale gli investimenti si vogliono effettuare.

Ecco quindi la prima limitazione implicitamente contenuta nell'articolo 1 e sviluppata nell'articolo 2: un trattamento differente per i capitali che si investono per scopi produttivi, rispetto ai capitali che si investono per altri scopi, per movimenti finanziari o per interessi diversi dall'interesse produttivo.

Seconda considerazione. Si è voluto porre deliberatamente una distinzione tra gli investimenti di carattere produttivo e gli altri investimenti, per evitare che posizioni di speculazione — inevitabili in un ordinamento capitalistico e non prive di valore positivo quando siano governate e disciplinate entro ampi alvei — si traducano in perdite gravi per una singola economia. Non so se molti degli onorevoli deputati hanno presente l'origine della tragica crisi edilizia che si ebbe a Roma e che portò alla caduta della Banca Romana. In quel tempo, in cui la libertà dei movimenti di capitali esisteva ed era una pratica di tutti i giorni, importanti capitali esteri venivano ad investirsi a Roma, che aveva avuto un'ampia fase di sviluppo edilizio, ed erano impiegati in questo settore con importanti guadagni. Ma appena si delineò l'ombra di una crisi edilizia, questi capitali si disinvestirono rapidamente e fuggirono dal paese, determinando una crisi monetaria, di cui non ultimo contraccolpo fu la difficoltà di molti istituti bancari e la caduta della Banca Romana.

Noi non gradiamo che si abbiano movimenti di questo genere, mentre non abbiamo nessuna preoccupazione (ed è per questo che vi proponiamo di approvare una norma secondo la quale gli investimenti produttivi

possono essere realizzati in qualsiasi momento) quando un capitale viene investito per incrementare le strutture produttive del paese, perché in tal caso il disinvestimento presuppone che sia trovato un altro capitalista, il quale subentri al primo che ha fatto l'investimento. Siamo invece molto preoccupati quando vi siano movimenti di carattere puramente speculativo; movimenti di chi viene per comprare in borsa o per speculare sull'incremento del valore edilizio; movimenti di chi cerca di entrare ed uscire in operazioni per trarre un rapido guadagno, senza incrementare effettivamente le strutture economiche e produttive del paese.

Questo è il significato degli articoli 1 e 2. Evidentemente, noi non temiamo che vengano dollari dall'America, o franchi svizzeri dalla Svizzera, o franchi belgi del Belgio, per costruire dei bar, delle sale da ballo, eventualmente dei cinematografi, o per fare delle speculazioni di natura edilizia; mentre abbiamo bisogno — e molto! — che capitali affluiscano nel nostro paese per incrementare le strutture di industrie di cui sentiamo la necessità, per incrementare i trasporti che ci occorrono, per incrementare, in sostanza tutte le strutture produttive del nostro paese.

Mi pare perciò veramente infondata la critica di restrizione che ci viene mossa sulla base della distinzione inserita nell'articolo 1, così come infondata è la critica — fatta fuori di qui, ma meritevole di essere ripresa in questa sede — secondo cui la distinzione contenuta nell'articolo 1 sia una discriminazione discrezionale, che possa portare una qualche incertezza nel mondo degli investitori.

Anche questa è una critica che deve essere rigettata perché, come si legge nell'ultimo articolo dello schema, questa materia sarà disciplinata dal regolamento in modo chiaro, fisso e non facilmente derogabile: in modo, cioè, da dare a tutti coloro che investono in Italia l'assoluta tranquillità che le norme sugli investimenti non saranno superabili con una azione amministrativa, ma potranno eventualmente essere corrette soltanto con le forme e la procedura previste per la emanazione di norme giuridiche.

Un altro ordine di critiche tocca l'articolo 4 del disegno di legge, il quale pone un minimo di cautele nell'interesse dell'economia e della finanza italiana.

Quest'articolo dispone in sostanza che, quando uno straniero viene in Italia per effettuare un investimento, deve provvedere a ciò con capitale estero e non con capitale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

italiano. Se un'azienda straniera viene in Italia e mette una insegna: «Compagnia tal dei tali con residenza a...» rivolgendosi per altro al sistema creditizio italiano per procurarsi capitali al fine di eseguire i propri investimenti, può certamente dare qualche contributo alla nostra situazione economica, se gli apprestamenti e l'esperienza di cui dispone siano tali da arrecare giovamento anche al nostro paese; ma non si può parlare, in questo caso, di investimento di capitale estero, perché il capitale impiegato è normalmente quello dei nostri risparmiatori, in questo modo mobilitato. L'articolo 4 non fa altro che cercare di regolare l'esigenza, imprescindibile in qualsiasi azienda, di avere una certa apertura di crediti sul mercato nel quale opera, evitando per altro che l'investimento estero sia una pura parvenza, cui non segua una realtà sostanziale. Con questo fine, il disegno di legge propone un criterio che vale la pena di sperimentare almeno per qualche tempo e che afferma la necessità di un certo rapporto fra il capitale effettivamente affluito dall'estero e il capitale che un'azienda riesce a reperire in Italia attraverso i consueti mezzi creditizi. Non credo che si tratti di una norma che possa scoraggiare l'afflusso del capitale estero seriamente intenzionato a venire in Italia. È una norma di equa tutela del bisogno d'investimenti degli operatori italiani, e non più tardi di ieri il Governo ha dovuto fronteggiare importanti proteste per la scarsità di crediti disponibili sul nostro mercato per investimenti produttivi.

Altre critiche, che mi pare valga la pena di prendere in esame, sono quelle ancora una volta mosse dall'onorevole Colitto e dall'onorevole Cottone intorno al principio secondo il quale l'esportazione dei redditi realizzati con il capitale investito in Italia è consentita, purché si sia dimostrato che le imposte sono state pagate o si sia almeno data garanzia del loro pagamento.

È veramente strano che, nell'impostare e nel trattare problemi così importanti, si immagini sempre che lo Stato abbia soltanto propositi vessatori e che metta in essere degli strumenti aventi come fine e risultato immediato quello di intralciare e di allontanare le stesse iniziative che si pensa di favorire. Io voglio ricordare una cosa sola, che credo valga a tranquillizzare la coscienza di chi ha espresso la propria opinione di dissenso: quando uno straniero si reca negli Stati Uniti senza l'intendimento di esercitarvi un'attività industriale permanente, ma anche soltanto per una residenza di qualche

tempo, non soltanto non può portar via, partendone, i propri capitali, ma non può neppure lasciare il territorio di quel paese se prima non abbia dimostrato di aver pagato le tasse che eventualmente deve.

Ora, proporre una norma così rigorosa sarebbe sembrato eccessivo anche ad un uomo notoriamente fiscale e duro come sono io; ma permettere alla gente di portarsi via gli utili realizzati in Italia, ed il capitale investito, senza aver pagato le imposte o dato almeno garanzia, sarebbe per altro verso non meno eccessivo.

COTTONE. I capitali, no.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Ma è la stessa cosa, onorevole Cottone.

Si è perciò adottato un sistema che non è affatto drastico, soprattutto se lo si immagina inquadrato nella evoluzione in corso del nostro sistema tributario, secondo le due leggi che il Parlamento ha approvato, la seconda delle quali sta per entrare in vigore: un sistema per il quale è attribuito ad un'autorità fiscale, che non è la stessa addetta agli accertamenti — e qui mi riferisco alla sua proposta di demandare al Ministero delle finanze questa decisione — il compito di dire quale imposta debba essere pagata e quale debba essere eventualmente garantita se il diritto di imposta non è ancora totalmente maturato.

Mi pare che questo sistema non esorbiti da una corrente prudenza e da una corretta azione amministrativa. È sprov. veramente che con queste due leggi i contribuenti e il fisco dimentichino per sempre una storia tragica della nostra evoluzione fiscale: quella degli accertamenti moltiplicati per due, per tre, per quattro rispetto alle dichiarazioni, senza alcuna dimostrazione e senza alcuna base pratica.

La Camera non dimentichi che un mese fa ha approvato una legge che mette a carico dell'amministrazione finanziaria il dovere di motivare tutti gli accertamenti fiscali, per cui si può ritenere con sufficiente approssimazione che, quando il sistema funzionerà in pieno, non vi saranno importanti divergenze tra la dichiarazione e l'accertamento, se non rispetto a coloro che hanno veramente voluto frodare il fisco e rispetto ai quali l'amministrazione ha raccolto gli elementi di prova per dimostrare questa frode.

Noi demandiamo dunque alla massima autorità finanziaria della provincia il compito di dire: tu sei iscritto a ruolo per tanto, hai dichiarazioni in corso per tanto, paghi tanto di imposte oppure dai garanzia per tanto. Non mi sembra una richiesta ecces-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

siva. Ritengo, invece, che disturberebbe molto i contribuenti, oltre che l'amministrazione, trasferire, come ella propone, onorevole Cottone, questo compito dall'intendenza di finanza al Ministero, il quale ultimo per risolvere problemi di questo genere non potrebbe del resto far altro. In pratica, che scrivere all'intendente di finanza e chiederne l'avviso e gli elementi di giudizio. Se è così, vale la pena di mettere immediatamente il contribuente di fronte all'autorità che può raccogliere e dare tutti gli elementi, lasciando al Ministero il suo compito fondamentale, che è quello di superiore gerarchico dell'intendente, superiore cui si può ricorrere in via amministrativa, perché faccia giustizia qualora l'inferiore commetta un errore o un abuso. Mi pare che il sistema tenga conto delle sue preoccupazioni, onorevole Cottone, in modo più corretto di quanto non sarebbe se noi accettassimo il suo suggerimento di trasferire tutta questa materia al Ministero delle finanze.

Permettetemi di concludere questa mia rapida illustrazione del provvedimento.

COTTONE. Posso chiederle un chiarimento?

VANONI, *Ministro del bilancio*. Volentieri.

COTTONE. La ringrazio. Agli effetti del trasferimento all'estero degli utili, così com'è formulata l'articolazione del presente disegno di legge, non vi è nessuna tangente minima e massima. Mi domando: è sempre valido quello che è asserito nella legge n. 211 del 1948, un massimo, cioè, del 6 per cento, o si può superare anche questa aliquota massima?

VANONI, *Ministro del bilancio*. È valido per gli investimenti regolati da quella stessa legge e per quelli che saranno fatti sotto l'ambito delle norme in discussione, ma per scopi non produttivi, mentre quelli fatti per scopi riconosciuti produttivi saranno interamente soggetti alla nuova disciplina attuata con le norme in esame.

TOSI, *Relatore*. Si sale all'8, invece che al 6.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Onorevoli deputati, credo che sia inutile insistere ulteriormente nella discussione di questa legge. Vorrei far mia una osservazione dell'onorevole Dugoni: in materia di investimenti di capitali non è tanto la legge, per quanto liberale ed accuratamente studiata, che possa favorire effettivamente l'afflusso di capitali stranieri, quanto una corretta, seria, positiva condotta della politica economica e finanziaria. Non vi è fortunatamente in materia di capitali nessuna convinzione di natura politica che possa

influire: vi è soltanto la tranquillità e la sicurezza di concludere un buon affare facendo in un certo paese una determinata operazione: ed il buon affare si tenta se si ha una seria probabilità di riportare un giorno a casa il capitale investito e, ogni anno, una quota ragionevole di utili.

Permettetemi quindi di richiamare la vostra attenzione e, attraverso questa Assemblea, l'attenzione di tutto il paese su questo fatto importante ed essenziale per la nostra vita e per il nostro impegno economico.

Questo disegno di legge rappresenta certamente un progresso rispetto alla legislazione precedente in materia di investimenti di capitali esteri nel mercato italiano, un progresso che ci allinea con i paesi più evoluti d'Europa, un progresso che noi facciamo a ragion veduta, dopo aver analizzato e considerato con attenzione l'esperienza di questi altri paesi. Ma la legge non basta. La legge otterrà graduali, importanti risultati pratici se noi assumeremo sempre più coscientemente l'impegno di condurre una politica economica ed una politica finanziaria serie e positive.

Ora, il fare una tale politica, nelle condizioni economiche e sociali di un paese come l'Italia, richiede molto spirito di sacrificio e molto coraggio morale e politico da parte di noi, uomini del Governo, e da parte vostra, uomini del Parlamento che questo Governo dovete sostenere ed esprimere.

Io voglio formulare questo augurio, che è un augurio per l'avvenire del nostro paese; che tutti insieme sappiamo fare la politica che è necessaria perché la legge, oggi sottoposta alla vostra approvazione, dia i risultati positivi di cui noi abbiamo bisogno. Essa non è certamente, da sola, risolutiva, ma se raggiungerà risultati positivi sempre crescenti, vorrà dire che nella stima di coloro che rischiano nella nostra economia i loro capitali, la nostra posizione sarà considerata come positiva, e la nostra politica come accettabile ed accettata. Io penso veramente che l'Italia può e deve darsi una sempre maggiore disciplina per realizzare nel mondo una siffatta valutazione. Ho ricordato prima l'esempio di quel che è avvenuto nel 1955, un anno nel quale, per diverse ragioni, vi è stata, come del resto si prevedeva, una certa diminuzione negli afflussi da parte degli Stati Uniti ed in cui questo declino non si è avvertito nel complesso della nostra situazione perché movimenti liberi di un mercato libero come lo svizzero hanno largamente compensato questo declinare.

Ma tutto questo noi lo abbiamo raggiunto ed ancor più lo raggiungeremo se conferme-

remo l'impressione, che si va lentamente ma costantemente diffondendo all'estero, di una Italia consapevole delle proprie difficoltà e dei propri impegni; di una classe politica che si va ogni giorno più affinando di fronte alle difficoltà delle esperienze concrete di tutti i giorni; di uomini politici — nel Governo e nel Parlamento — che sentono la necessità di parlare chiaro al paese e di assumersi chiaramente, e con senso di responsabilità, l'impegno di realizzare provvedimenti anche non popolari in determinati momenti, avendo come meta finale quella che tutti insieme ogni giorno applaudiamo, ma che si può realizzare solo con il sacrificio e l'impegno politico di ogni giorno; la meta di migliorare la situazione economica del nostro paese, di incrementare l'occupazione e di dare ad ogni famiglia serenità e tranquillità economica.

Con queste considerazioni, onorevoli deputati, mi permetto di raccomandarvi l'approvazione di questo provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

NENNI GIULIANA, Segretario, legge: (*V. Stampato n. 1837*).

(*Tutti gli articoli sono approvati*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta. Suspendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,30*).

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Prima di continuare nello svolgimento dell'ordine del giorno, ricordo all'onorevole ministro dell'interno che gli onorevoli Gian Carlo Pajetta e Francesco De Martino avevano chiesto che il Governo riconoscesse l'urgenza per lo svolgimento delle rispettive interpellanze sui fatti di Venosa.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Non posso essere favorevole alla richiesta di urgenza. Potrei dire innanzitutto che ebbi conoscenza delle interpellanze l'altro ieri sera e vorrei con estrema chiarezza, a parte ciò che ha letto in aula il sottosegretario Pugliese, chiarire il mio punto di vista, non personale, evidentemente, ma come ministro dell'interno. Di quale inchiesta si vuole parlare?

Le inchieste sono due. V'è una inchiesta dell'autorità giudiziaria, nella quale i colleghi sanno che né essi né io abbiamo potestà di interferire. E tale inchiesta potrà accertare nella obiettività di consumazione i fatti oggetto dell'interpellanza; potrà in ipotesi accertare anche delle responsabilità. In questa sede non c'è né potere mio né potere vostro per interferire. Poi v'è una inchiesta amministrativa che è di mia competenza. Il ministro dell'interno ha il potere, quindi la facoltà e il dovere, di disporre una inchiesta amministrativa. Tale inchiesta ho disposto all'indomani del doloroso incidente inviando sul posto un ispettore generale di pubblica sicurezza, il dottor De Flora. Questa inchiesta è tuttora in corso. Appena il dottor De Flora rientrerà, mi riferirà per iscritto; e quando io avrò avuto le notizie che attendo non avrò alcuna difficoltà a rispondere in sede di interpellanza, che è una procedura parlamentare diversa dalla interrogazione. Mi si chiede di affiancare all'inchiesta amministrativa (giacché, ripeto, su quella giudiziaria nessuno di noi ha il potere di interferire) rappresentanti dei lavoratori; e su questo terreno debbo dire, anticipando il merito, che non posso consentire.

Il Parlamento ha facoltà di disporre inchieste parlamentari. Lo faccia, nelle forme dovute. Ma, sul piano amministrativo, io non posso consentire — e nessun ministro al mio posto lo potrebbe — che la mia amministrazione venga posta sotto inchiesta e sotto controllo.

Ritengo di aver dato dimostrazione della maggiore obiettività. Prendo impegno di riferire alla Camera sulle risultanze che saranno acquisite dall'inchiesta. Ma devo dichiarare di essere fermamente contrario ad allargare i poteri dell'inchiesta stessa con la inclusione di persone o di enti che sono estranei al mio Ministero.

Sono queste le ragioni per le quali mi oppongo alla richiesta di urgenza, per altro ripetendo che riferirò alla Camera non appena ne sarò in grado, il che non avverrà molto tardi.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Poiché il ministro ha dichiarato di non riconoscere l'urgenza, non vi è diritto a parlare. Tuttavia consentirò una breve replica ai presentatori delle interpellanze sugli elementi di merito toccati dal ministro, senza che ciò possa invocarsi come precedente in deroga al regolamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

PAJETTA GIAN CARLO. La ringrazio, signor Presidente. Se noi abbiamo posto con tanta urgenza la questione di avere dal Governo una dichiarazione sui gravi, luttuosi incidenti e sull'eccidio di Venosa, e quindi sul modo in cui si conduce l'inchiesta, è perché siamo ammaestrati da precedenti altrettanto dolorosi e forse ancora più gravi, e non possiamo in alcun modo considerare ciò che è avvenuto a Venosa — e che è costato la vita al bracciante ventenne Rocco Girasole — come un incidente.

Anche se si parla da parte del Governo di un incidente doloroso, noi crediamo si tratti qui di qualche cosa che è da riallacciare ad un metodo di impiego delle forze di polizia; anzi, dirò di più, al modo col quale dei funzionari e degli agenti nel nostro paese credono di poter considerare la legge.

Noi possiamo arrivare ormai a questa conclusione, dopo l'esperienza di questi anni: che vi sono dei funzionari, degli agenti i quali credono di aver imparato, non dico attraverso direttive ministeriali, ma per la prassi di Governo di questi anni, che si possono colpire dei dimostranti, che si può sparare sulla povera gente e che questo non costituisce un delitto, ma è un atto che non viene punito in via amministrativa né viene mai portato di fronte ai tribunali. Quelle stesse persone credono di aver imparato che i dimostranti, i lavoratori, quando scendono sulle strade, devono obbedire o morire, che la disobbedienza alle ingiunzioni, la resistenza alla forza pubblica (voglio arrivare anche alla resistenza alla forza pubblica) sono dei delitti punibili con la pena di morte.

Difatti, anche quando il dibattito viene portato in Parlamento, noi ci troviamo di fronte allo stupore, alla meraviglia da parte di parlamentari della maggioranza, per cui spesso si grida, senza neanche assodare quale sia la verità: «Ma avevano alzato una barricata, avevano tirato dei sassi, non avevano obbedito alla ingiunzione di sciogliersi!». Come se ognuno di questi atti, che potrebbero anche costituire reato o contravvenzione alla legge, comportasse poi come risposta una fucilata, o la pena di morte.

Quindi il problema che noi poniamo e prima di tutto un problema politico, un problema di condotta della amministrazione dell'interno.

Quello che abbiamo visto a Venosa, onorevole ministro, ricorda ciò che abbiamo visto cento volte in Emilia, anche senza arrivare alla strage e all'uccisione, con gli agenti che si slanciano contro i dimostranti — i quali

sono in possesso di strumenti di lavoro o anche soltanto di biciclette, come avveniva in Emilia — ogni volta che si credono autorizzati a compiere il reato di distruggere le biciclette, di distruggere gli strumenti di lavoro, giacché non sono stati sequestrati badili e picconi, ma badili e picconi sono stati strappati dalle mani dei lavoratori e gettati in un burrone, allo stesso modo come la «celere» in Emilia passava con le camionette sopra le biciclette dei braccianti per schiacciarle.

Ora, questo deve farci riflettere. Noi ci troviamo qui di fronte ad un caso che fa parte di una catena di vicende e che dimostra come le autorità che credono di mantenere l'ordine in questo modo si ritengano superiori alla legge scritta del nostro paese. E direi che più grave ancora, signor ministro, è che nel caso di Venosa i dirigenti di polizia si sono ritenuti non solo superiori alle leggi scritte, che sono importanti e solenni, ma superiori anche a leggi più importanti e più solenni delle leggi scritte, alle leggi non scritte, alla legge della pietà verso i morti, verso una madre che vegliava il proprio figlio morto. E ciò è ben più grave ancora. Non si attende neppure che arrivi la cassa: si getta il cadavere su una camionetta e si procede al seppellimento clandestino, dicendo che non si ha bisogno di attendere la cassa. Ma noi vogliamo sapere se le leggi non contano per i poveri, per i lavoratori, in Italia, quando queste leggi sono per il rispetto dei loro diritti e se le leggi non contano per i ricchi, quando queste leggi dovrebbero colpirli e perseguirli a cagione dei loro reati.

È per questo che noi chiediamo un'inchiesta che sia diversa da quelle passate. Ella, onorevole Tambroni, ha detto che non può ammettere una ingerenza su una inchiesta promossa dal suo Ministero: ha detto che si tratta di una inchiesta amministrativa. Ma noi di inchieste amministrative ne ricordiamo parecchie; si tratta di inchieste che sono state affidate più volte a quel questore Polito, il cui nome ricorre quando si tratta delle buste di corruzione del Poligrafico, o quando si tratta di occultare delitti o di subornare testimoni.

E noi possiamo fidarci? Noi non ci fidiamo, onorevole ministro, di una inchiesta della polizia, perché è una inchiesta condotta da coloro i quali vogliono che la polizia sia considerata così forte da essere tenuta al di sopra della legge, e i quali non ammettono che sparare ai lavoratori può condurre davanti al tribunale o determinare un intervento del Parlamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

Possiamo noi credere alle inchieste amministrative quando esse non sono mai andate al fondo di nessuno dei gravi problemi che si sono posti in questi ultimi anni nel nostro paese e quando si è constatata la profonda corruzione in certi organismi della polizia? Fin qui ci si è avvalsi delle inchieste giudiziarie soltanto per impedire che si venisse a sapere qualcosa di quelle amministrative.

Basterebbe riferirsi, ad esempio, ai casi più clamorosi delle collusioni tra polizia e banditismo in Sicilia. Quel gentiluomo che è l'onorevole Scelba non si permetterebbe mai di barare con la democrazia; tuttavia egli si permette bene di passare sotto mano un documento ad un bandito. Quel gentiluomo che è l'onorevole Scelba ha sempre impedito che si andasse a fondo in una indagine dove la polizia fosse indiziata, affermando che bisognava attendere il processo.

Non soltanto l'indagine giudiziaria, non soltanto il processo, ma l'appello alla Cassazione si è sempre dovuto attendere: per cui noi ci siamo sempre trovati di fronte ad una duplice azione, inchiesta amministrativa e inchiesta giudiziaria; e, sarà strano, ma questa duplice azione è sempre servita per giocare su due tavoli diversi e ottenere lo stesso risultato: che non si facesse giustizia.

Dove sono andate a finire le inchieste giudiziarie? Vi sono stati sei morti a Modena, tre morti a Melissa. Ma chi ha ucciso? Chi è stato il colpevole?

Onorevole Tambroni, noi le abbiamo rimproverato recentemente di aver condotto l'intero corpo dei funzionari del Ministero dell'interno ad ascoltare le parole — che ella diceva di giustizia — del capo della Chiesa cattolica; ma chi ha fatto un riferimento immediato ai precedenti eccidi è stato ora il giornale della Santa Sede (non prima di noi, ma lo ha fatto), e ha ricordato gli eccidi di Matera, di Melissa e di Modena, perché noi non possiamo ogni volta ricominciare da capo.

Voi potreste dirci: abbiamo impiegato due anni per sapere chi ha ucciso a Melissa e tre anni per sapere chi ha ucciso a Modena; aspettate dunque due o tre anni. Ma voi ci dite: noi abbiamo dato l'impunità a coloro che hanno ucciso gli operai di Modena e i contadini di Melissa, lasciateci dare l'impunità a coloro che hanno colpito Rocco Girasole a Venosa.

Perché, dunque, insistiamo? Insistiamo soprattutto per quello che è stato detto qui dall'onorevole sottosegretario, perché oggi abbiamo un documento di più, il documento

letto qui dall'onorevole Pugliese, che è, per me, una prova evidente del tentativo che vien fatto per coprire i colpevoli! Ci troviamo di fronte ad un documento che dovrebbe già essere considerato come un corpo di reato! Qui si tratta del tentativo di stendere un velo, si tratta di un'azione di complicità manifesta nel reato; e mi spiace che l'onorevole Pugliese abbia voluto leggerlo per dar modo ai giornali degli agrari di scrivere a grossi titoli che si è sparato dalla sezione comunista (che è in un'altra posizione, da dove non si poteva sparare) con le rivoltelle, e che si sono lanciate bombe! Per cui, è stato letto — per consegnarlo agli atti della Camera — un documento dei complici, un documento tendente ad impedire che si faccia luce!

Abbiamo, dunque, una prova che non possiamo credere all'onestà di questa indagine, o comunque, se ella vuole, onorevole ministro, non possiamo aver fiducia cieca nella possibilità che questa indagine giunga a conclusione.

Ci troviamo di fronte a quello che potremmo definire un delitto politico o un'azione di classe: si è sparato contro dei lavoratori perché chiedevano di lavorare e perché protestavano contro delle condizioni intollerabili. E la cosa ha avuto tali ripercussioni che voi avete visto come in questi giorni si sia manifestata l'ira, la furia dei *beati possidentes*.

E voi avete visto il *Tempo* e il *Giornale d'Italia* non soltanto scagliarsi contro i comunisti (che sono sempre i « sobillatori », che hanno gettato bombe, che hanno sparato), ma perfino contro l'*Osservatore romano*, quando quel giornale ha scritto che si potrebbe andare a vedere, che si potrebbe cercare di appurare la verità.

Non ho mai visto il *Giornale d'Italia* gridare allo scandalo quando l'*Osservatore romano*, forse ingerendosi nella politica interna del nostro paese, scriveva che è vietato votare per i comunisti; non ho mai visto il *Tempo* scagliarsi contro l'organo della Santa Sede quando si chiedeva ai partiti della maggioranza di fare un fronte comune o quando si scomunicavano coloro che si permettono di conversare con i comunisti. Ma è bastato chiedere di far luce su un episodio in cui ha lasciato la vita di un ragazzo di 22 anni, che nei giorni precedenti, per mangiare, andava a raccogliere cipolline nei campi che non erano suoi, perché perfino l'*Osservatore romano* divenisse un qualche cosa da dover condannare insieme con i comunisti! Chi può volere un'inchiesta? Non possono essere altro che

i comunisti, perché finora a chiedere che si accertasse la verità sono stati i comunisti.

Noi, dunque, non abbiamo fiducia in una inchiesta amministrativa compiuta da coloro che hanno amministrato in questo modo le forze di polizia; noi non abbiamo fiducia in un'inchiesta che, come è stato rilevato dal documento letto qui, è cominciata molto male, perché è cominciata accreditando voci false, le quali sono arrivate fino alla Camera senza che il sottosegretario accertasse, prima di leggerle davanti a noi, la verità del loro contenuto, non dico ascoltando l'altra parte, ma almeno guardando la topografia del luogo dove l'eccidio è avvenuto.

Noi non possiamo dunque non chiedere che si accerti la verità. Voi potete anche respingere la nostra richiesta e pensare di non avere le mani sporche di sangue perché non avete sparato materialmente sulla vittima. Ma qui si tratta di una responsabilità politica, ed è appunto una inchiesta politica che noi chiediamo sia compiuta da una Commissione parlamentare. È evidente infatti che la richiesta non riguarda solo questo fatto, ma riguarda una questione più generale: la Commissione deve mettere in luce come si vive in un paese nel quale si muore in questo modo, nel quale gli stessi assegnatari devono andare a spalare fango per chiedere pane e dove uomini di diversi partiti si trovano uniti a gridare la loro miseria. È un delitto uccidere un bracciante, ma è anche un delitto, onorevoli colleghi, condannare alla fame uomini che vorrebbero lavorare.

Io chiedo, dunque, che ai funzionari che conducono l'inchiesta siano affiancati tutti i parlamentari della Lucania. Non so ora come sia composta la rappresentanza parlamentare di quella regione: so che noi abbiamo due colleghi, ma che la maggioranza è vostra. Perché dunque avete paura, se in questa commissione avreste la maggioranza e noi non potremmo costringervi a sottoscrivere una relazione non di vostro gradimento? Evidentemente vi fa comodo coprire la verità, in quanto pensate che l'unico modo per avere la coscienza tranquilla è quello di chiudere gli occhi di fronte a questo delitto ed a queste miserie.

Uno scrittore che si è occupato altre volte dell'Italia meridionale, ha pubblicato in questi giorni un libro sulla Sicilia, dal titolo *Le parole sono pietre*. Ecco: quando voi trattate come avete fatto a Venosa i poveri braccianti che vogliono lavorare e non rubare il pane o chiedere l'elemosina, voi non fate al-

tro che spingere costoro alla disperazione fino ad usare le pietre al posto delle parole.

Ma noi non vogliamo chiudere gli occhi di fronte a questi fatti. Non abbiamo paura di appurare la verità nemmeno insieme con voi o al fianco della vostra polizia. Noi non abbiamo paura di accettare una proposta onesta che ci viene da oltre il Tevere, così come non abbiamo paura di dire che noi siamo il partito di Rocco Girasole, quel giovane che aveva 22 anni, che era povero ed analfabeta e che, per poter sperare in qualche cosa, per poter morire per qualche cosa, si era iscritto al nostro partito. Noi siamo il partito di Rocco Girasole e siamo oggi vicini a quella povera madre cui il figlio è stato portato via due volte, la prima quando le è stato ucciso e la seconda quando le è stato strappato dalle braccia mentre ella piangeva sul cadavere.

Fate attenzione, signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, che non si dica che, mentre noi siamo vicini a quella madre, voi siete vicini agli amici, o in qualche modo ai protettori degli assassini e dei trafugatori del cadavere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco De Martino.

DE MARTINO FRANCESCO. Io mi ero astenuto dal presentare una interpellanza o una interrogazione subito dopo la notizia dei fatti, perché mi pareva evidente che il Governo avrebbe dovuto adottare dei provvedimenti i quali indicassero un reale mutamento nella condotta dell'amministrazione in Italia; ritenevo che queste dichiarazioni vi sarebbero state senza necessità di essere sollecitate dall'opposizione.

Devo confessare di essere restato profondamente deluso, non tanto per la risposta di questa mattina dell'onorevole ministro dell'interno, al quale rivolgerò brevi appunti di qui a poco, quanto per le risposte date l'altro giorno dall'onorevole sottosegretario, le quali hanno poi — come giustamente rileva l'onorevole Gian Carlo Pajetta — fornito larga messe di speculazioni che, usando le stesse espressioni dell'onorevole Tambroni a proposito dei fatti di Venosa, sono veramente speculazioni maledette da Dio.

Seguendo una linea tradizionale della pubblica amministrazione e delle classi dirigenti in Italia, si considera il Mezzogiorno come una terra coloniale, e si dà dei fatti una interpretazione, tradizionale anche questa, contraria, non solo alla verità, ma al buon senso elementare: e questo non può

non offendere qualsiasi coscienza civile e amante della democrazia.

È sempre dall'altra parte che si spara; però quelli che muoiono sono i contadini, i braccianti poveri, la gente del Mezzogiorno.

Bisogna essere ben chiari su questa questione, onorevoli colleghi. Noi non intendiamo tornare a un periodo della nostra storia, nel quale si distingueva la condotta dell'amministrazione secondo le varie regioni del paese; e noi non approveremmo mai la condotta di un governo il quale continuasse a considerare il sud così come tradizionalmente è stato considerato, adoperando i metodi che si adoperavano nel periodo giolittiano, che erano liberali in alcune regioni del paese, ma nel Mezzogiorno erano quei metodi che oggi tutti condannano.

Noi dobbiamo notare, onorevole ministro dell'interno, che in altre circostanze meno gravi della presente il Governo è stato sollecito nell'adottare provvedimenti atti a rassicurare l'opinione pubblica. Per esempio, vi è stato recentemente un grave incidente, determinato nel corso di una partita di calcio a Napoli. Io non so quali fossero e in che cosa consistessero le responsabilità della polizia. Gli incidenti furono gravi. Il Governo intervenne, il questore di Napoli venne rapidamente trasferito.

Non dico che la polizia si fosse comportata bene in quella circostanza; però a me pare che i fatti che sono avvenuti nella situazione di Venosa — originati dalla miseria del Mezzogiorno ed esagerati dalla condotta delle autorità dello Stato, che anziché risolvere problemi elementari di vita impiegano la forza — siano da ritenere di gran lunga più preoccupanti e più gravi dei fatti di Napoli. Sarebbe stato legittimo attendersi un immediato intervento da parte del Governo che restituisse fiducia alla popolazione e rispetto alle istituzioni e agli organi dello Stato.

Bisogna anche intendersi sulla frase comune che viene adoperata da parte del Governo e della maggioranza, cioè: difesa dell'ordine.

A nostro parere, la difesa dell'ordine è in primo luogo rispetto dei diritti elementari dei cittadini e, quindi, rispetto della incolumità dei cittadini. E soltanto una polizia la quale non si ispiri a criteri democratici può pensare di ricorrere alla forza e a sparare contro una folla di povera gente che si batte per dimostrare la sua necessità di avere il pane quotidiano.

L'ordine pubblico, per noi, si mantiene se si rafforza nella coscienza del popolo la

fiducia nelle istituzioni dello Stato, nella capacità dello Stato di provvedere ai bisogni elementari, nella volontà di coloro che dirigono lo Stato di dare alla pubblica amministrazione un indirizzo conforme ai principi umani prima ancora che a quelli democratici.

Quando sentiamo dire o insinuare che forse il bracciante Girasole sarebbe stato addirittura colpito da fucilate sparate dalla camera del lavoro, mentre risulta che questo era materialmente impossibile, allora dobbiamo dire: ma qui, signori, le cose continuano ad andare sempre nello stesso modo. E le versioni che vengono oggi date da un Governo che dichiara di ispirarsi ai principi della distensione, della convivenza democratica, della lealtà nella lotta democratica, sono poi materiate, nei fatti, degli stessi metodi che venivano adoperati in un periodo, a nostro parere, nefasto, che vorremmo augurarci chiuso per sempre nella storia politica del nostro paese.

Ella, onorevole ministro, ha formalmente ragione quando dice: una inchiesta giudiziaria non può ammettere l'intervento del Parlamento e quindi, su questo terreno, non possiamo chiedere rappresentanze di parlamentari o di associazioni sindacali; quando ella dice: non posso ammettere che nella mia amministrazione vi sia un controllo esercitato dall'esterno, formalmente ha ragione. Ma ella è un ministro dell'interno, e non si può ispirare a principi formalistici.

Ella sa che la ragione della nostra domanda consiste precisamente nel fatto che la fiducia nella imparzialità degli organi di polizia e della amministrazione è profondamente scaduta nella coscienza popolare e che noi rivendichiamo e difendiamo i principi democratici allorché cerchiamo (sia pure non attenendoci a principi formali ed astratti) di accreditare la fiducia nello Stato, esigendo indagini che nella sostanza rispecchino la verità delle cose e rassicurino tutti i cittadini.

Perciò non possiamo accettare i suoi argomenti. Se ci trovassimo di fronte ad indagini le quali fossero condotte in modo imparziale, con la volontà di colpire i responsabili e di rimuovere le cause determinanti di questi fatti, allora troveremmo che ella potrebbe, non solo formalmente, ma nella realtà politica, avere ragione. Ma le cose non sono così. L'indirizzo generale è quello di coprire tutti i fatti che vengono commessi, e non vi è esempio di un provvedimento solo adottato dalle autorità dello Stato a carico di responsabili; sicché, in definitiva, i colpe-

voli sono coloro che vengono fatti segno alle fucilate della polizia.

Di fronte a questa realtà che si è venuta drammaticamente determinando nel nostro paese, pensiamo che sia nostro dovere, ma anche interesse della classe dirigente e in particolare del Governo, di dare la sicurezza alle popolazioni, che lo Stato non agisce per colpire, ma per fare luce sui fatti e perché la giustizia venga ristabilita.

Perciò debbo insistere nella nostra richiesta. Basterebbe il fatto che gli organi i quali conducono l'inchiesta sapessero che dei parlamentari, in qualche modo, possano avere un occhio a queste cose, perché, senza dubbio, l'andamento dell'inchiesta stessa fosse modificato. Basterebbe che il Governo accennasse non dico alla possibilità della formazione di una commissione formalmente istituita, ma alla possibilità di una qualche ingerenza e controllo dei parlamentari (il che, per altro, non è escluso da alcuna norma costituzionale, perché fatti così gravi non possono non richiamare l'attenzione dei parlamentari di tutti i partiti rappresentanti di quelle popolazioni), basterebbe questo, perché la polizia si sentisse controllata e limitata e, probabilmente, altro sarebbe il corso delle indagini e il risultato sarebbe un risultato positivo per il consolidamento degli istituti democratici.

Devo dire, per concludere, che la nostra azione, da molti mesi, si sviluppa proprio nel senso di creare nel paese le condizioni di una pacifica convivenza democratica delle varie correnti abbandonando, dall'una e dall'altra parte, metodi che sono stati adoperati nel passato. Però, quando si mette in gioco il diritto elementare del cittadino di essere rispettato nella sua incolumità fisica, nella sua vita, e quando si vedono risorgere i vecchi metodi tradizionali nella pubblica amministrazione dell'Italia meridionale, non possiamo dire altro che questo: no, signori, su questo terreno non vi è convivenza non vi è distensione, non vi è possibilità di coesistenza pacifica. (*Applausi a sinistra*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, devo insistere — per le ragioni che ho già avuto l'onore di esporre brevissimamente — sulla mia decisa opposizione alla richiesta di urgenza.

Quando un ministro responsabile (dirò anche il perché) assicura il Parlamento che lo renderà edotto delle risultanze della sua

inchiesta amministrativa mi pare che questo debba bastare.

Detto questo, debbo aggiungere che il merito, sia da parte dell'onorevole Pajetta sia da parte dell'onorevole De Martino, è stato largamente toccato. Io non intendo entrarvi, per le ragioni per le quali mi sono opposto alla richiesta d'urgenza, per il rispetto dovuto da tutti noi all'inchiesta che l'autorità giudiziaria sta conducendo e soprattutto perché, per ciò che mi riguarda, non sono ancora a conoscenza delle risultanze dell'inchiesta amministrativa che ho disposto e della quale rispondo.

Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per dire questo, ed è mio dovere dirlo: rispondo personalmente della obiettività delle indagini che ho disposto, a titolo funzionale e personale. Il dottor De Flora è persona che io stimo, è funzionario degno della massima considerazione; evidentemente, se il campo delle inchieste verrà allargato, quando al momento opportuno discuteremo di questo argomento necessarie e doverose precisazioni saranno fatte.

Quello che non posso consentire in sede preliminare per il richiamo che ha creduto di fare l'onorevole Pajetta, è il processo alla polizia italiana. Questo non è assolutamente consentibile da parte mia. La polizia italiana non può essere messa sotto processo con genericismo accusatorio. Io ho avuto occasione di dire che i morti pesano a tutti sul piano dell'umanità, che i morti non giovano a noi, alla nostra democrazia.

E allora, se così è, il Parlamento dovrebbe abituarsi ad argomentare con estrema freddezza. Sul piano emotivo e propagandistico vi sono le piazze ed i luoghi di riunione. Non posso consentire il processo alla polizia italiana, anche se è stato fatto riferimento all'articolo di un giornale. Senza entrare nel merito e nei dettagli, debbo dire, per il complesso di quell'articolo e per il seguito che ad esso è stato dato, che non sono d'accordo: è l'opinione personale di uno scrittore, di un giornalista. Non la condivido per la sua confusa consistenza e per la sua inesatta proporzione, poiché quando si fa confusione tra inchiesta giudiziaria e inchiesta amministrativa e quando si dice che per la ricerca della verità occorre l'obiettività delle indagini, io rispondo: l'obiettività delle indagini è già bene affidata alla magistratura, come ritengo sia bene affidata all'inchiesta da me disposta. Ma ho già detto che il Parlamento ha le sue prerogative e che può disporre direttamente, nelle forme dovute, gli accertamenti che crede.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

In tutti i regimi, i governi hanno le loro polizie, che sono la garanzia della libertà dei cittadini. Con questo non intendo affermare che, se responsabilità vi sono, la magistratura italiana non abbia dimostrato, con estrema libertà di saperle accertare. D'altra parte, in certi momenti voi stessi avete elevato inni molto alti all'opera della magistratura italiana. (*Interruzione del deputato Messinetti*).

Se così è, non sottolineiamo il piano della critica o della valutazione obiettiva dei fatti. Io credo alla funzione della magistratura, credo anche nella obiettività delle indagini che ho disposto e concludo ripetendo che, poiché la polizia garantisce e garantirà sempre meglio il rispetto dello Stato, la solidità degli istituti democratici e la libertà dei cittadini, in questa sede non posso consentire il processo alla polizia italiana. (*Applausi al centro*)

Sull'ordine del giorno della seduta successiva.

PRESIDENTE. Prima di iniziare la discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione della Camera dei deputati », sul quale, finora, è iscritto a parlare solo l'onorevole Chiaramello, vorrei fare osservare che la deliberazione di ieri della Camera sulla discussione della legge elettorale politica non può ovviamente precludere la possibilità di esaminare contemporaneamente anche altri provvedimenti già pronti.

Propongo pertanto che nell'ordine del giorno della seduta successiva la discussione della legge elettorale politica sia preceduta da quella della legge sul Ministero delle partecipazioni statali.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io cominciare con una succosa storiella del mio paese. Ad Alba, città dell'amico Bubbio e città del mio collegio e della mia provincia, non avendo la possibilità di fare un palio, come si faceva un tempo, con dei magnifici cavalli,

come si continua a fare a Siena ed a Asti, in genere lo fanno con gli asini. Purtroppo, io sono dei pressi d'Alba e mi tocca correre un palio di asini in linea ridotta valendomi delle mie qualità che non voglio rinnegare. Ricordo d'aver visto in uno di quei palii un magnifico esemplare di asino, sempre della mia provincia, che era già quasi giunto al traguardo, quando il villano che lo cavalcava avvertì la necessità, per farlo andare avanti più velocemente per gli ultimi metri, di dargli due colpi con il tallone. Non lo avesse mai fatto! Questo asino, che è da ammirare nel vero significato della parola, si voltò e fece in senso inverso di nuovo il percorso uscendo dalla parte dalla quale era entrato. Questo per dimostrarvi che gli asini, qualche volta, hanno più ragione degli uomini e per dimostrare che bisogna sempre ammirare gli asini quando sono duri di cervello, quando sono soprattutto tenaci nel loro carattere e nella loro coscienza.

Io inizio questo mio breve discorso a nome del mio gruppo, che ha voluto mandarmi allo sbaraglio, forse anche in considerazione che nello stesso sono una specie di asino da tiro molte volte autonomo e che corre anche per suo conto, pur sempre profondamente socialista. Anche parlando di questo disegno di legge presentato dalla maggioranza quadripartita non potrò applaudire al cento per cento, ma fare le mie brave eccezioni, che sono poi quasi sempre di carattere profondamente democratico ed umano.

BONINO. Di un cavallo di razza.

CHIARAMELLO. D'un asino. Non mi rifiuto di essere un asino di razza, ma sempre asino.

La legge elettorale politica — voi lo sapete — ha scosso sempre ed interessato i parlamenti. Nessuno è stato mai scosso continuamente come il Parlamento italiano. Non c'è legislatura nella quale non vengano presentati parecchi disegni di legge per la modifica della legge elettorale. Fino al 1919, per anni ed anni, per un cinquantennio credo, l'Italia non modificò la sua legge elettorale. Erano i bei tempi del collegio uninominale. Noi, da quando siamo entrati in quest'aula — partito socialista allora, partito d'avanguardia — credo fin dal 1892, fin dal primo nostro deputato, abbiamo sempre sostenuto il principio della proporzionale, principio che ha avuto bisogno di una sanguinosa guerra per essere accolto. Infatti, la prima Camera eletta con il principio della proporzionale fu quella del 1919. La legge di allora era incompleta, ma era riuscita finalmente a dare una chiara fisionomia alla

Camera italiana, che poi — come sapete — è stata con rapidità stroncata nella sua struttura democratica. Nel 1921 siamo arrivati alle elezioni ancora con la proporzionale. Allora, io non sedevo alla Camera, ma ricordo di aver letto — appartengo alla categoria dei vecchi od anziani — un magnifico discorso, pronunziato in vista delle elezioni del 1924, in difesa della proporzionale pura da Turati. Turati la scuola in tutti i tempi e in tutti i campi, la scuola ancora oggi in campo politico a uomini delle varie tendenze e dei vari partiti. Allora Turati si rivolgeva al centro, al partito popolare, e diceva che fin tanto che questo partito e il suo sedevano in questa Camera la proporzionale doveva essere difesa, strenuamente difesa. Egli si riferiva alla proporzionale al 100 per cento, quale noi oggi la auspichiamo e desideriamo. La proporzionale ha bisogno nel modo più assoluto di difensori nella sua parte vera e sostanziale, perché solo attraverso essa è possibile ancora, anche se alla Camera giungeranno gruppi di varie tendenze, partiti e movimenti, costituire un governo stabile, costituzionale, rappresentante vero del popolo italiano dal quale deve ricevere, attraverso le Camere, l'investitura.

Elogio il ministero Segni per aver voluto affrontare in pieno questo problema, anche se esso era già incluso nel programma quadripartitico del ministero Scelba. È un altro dei meriti dell'onorevole Segni, che in questo brevissimo periodo di vita del suo Governo è riuscito a risolvere alcuni grandi problemi, ai quali sono interessati non solo i partiti che siedono in questa Camera, ma anche tutti i cittadini italiani.

La presentazione forse un po' rapida, dal lato, diciamo così, della stesura di questo disegno di legge dimostra chiaramente che l'onorevole Segni vuol camminare, ma soprattutto vuol essere ligio al programma che ha delineato all'atto della costituzione del suo Governo, unitamente al mio partito e a quello liberale, che costituiscono oggi la maggioranza.

Ho esaminato questo disegno di legge sia pur brevemente — gli asini infatti sono sempre fatti correre all'ultimo momento e quasi sempre senza preavviso in sostituzione dei cavalli — ed ho notato che la Commissione interni ha apportato pochissimi emendamenti, accettando quasi totalmente il testo governativo. Debbo dire che effettivamente vari emendamenti potevano essere apportati, soprattutto per quanto riguarda il funzionamento pratico della legge. Noi, che abbiamo una praticaccia di elezioni, sappiamo che in Italia è bene arrivare ad una regola-

mentazione dettata in quanto anche l'ultimo contadino od elettore è quasi sempre un giurista e si appiglia anche al minimo cavillo quando questo può dargli ragione. La regolamentazione della legge è un po' troppo succinta e soprattutto non contempla gli innumerevoli aspetti elettorali, che invece doveva contemplare attraverso una chiara e semplice casistica.

A questo suppliscono le due relazioni (non accenno a quella dell'onorevole Almirante, che è su una posizione negativa al cento per cento) dei colleghi Marotta e Luzzatto, relazioni che in parte si possono accettare. Dirò di più: mi sento più portato ad accettare alcuni principi sostenuti dall'onorevole Luzzatto perché collimano con le mie idee, e ad essi accennerò in seguito.

Noi socialdemocratici abbiamo accettato la legge del 1948 e purtroppo dobbiamo recitare il *mea culpa* perché quella proporzionale del 1948, tutt'altro che corretta e pura, ha portato poi a guai successivi. Noi socialdemocratici avevamo mandato il nostro tecnico per discutere la legge credendo che facesse i nostri interessi, e soprattutto quelli dei piccoli partiti: invece, questo esperto in materia elettorale ha fatto magnificamente gli interessi dei partiti democristiano e comunista, che da questa legge hanno tratto i maggiori benefici. Voi lo dovete applaudire per i risultati che vi ha fruttato.

Ricordo che nel 1948, a mano a mano che giungevano i risultati elettorali, sembrava che il partito socialdemocratico avesse conquistato metà dei seggi della Camera ed una massa imponente di deputati, tanto che molti candidati forse già si erano fatti stampare i biglietti di visita con la dicitura: «onorevole». Abbiamo visto poi ché, a causa di quella proporzionale, imperfetta al cento per cento, i partiti socialdemocratico e repubblicano hanno fatto le spese conseguendo una ventina di seggi in meno di quelli che avrebbero conquistato con la proporzionale pura.

Allora l'amico Pajetta non protestava ed era sorridente, come non protestavano l'onorevole Marazza e gli altri deputati democristiani. Il primo a subire le conseguenze di quella legge fu: quel nostro tecnico, che non fu rieleto né allora, né successivamente.

Questo disegno di legge più che mai oggi è sostenuto dal nostro partito, il quale vede minacciata la vita dei partiti minori nel nostro paese, che si va orientando verso correnti di estrema destra, di estrema sinistra e di centro. È perciò necessario ritornare alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

proporzionale pura. In Italia abbiamo la mania dei grandi partiti e dell'inquadramento degli italiani nei partiti, pur avendo costato che questa mania è stata disastrosa per tutti i partiti e soprattutto anche per il paese insoddisfatto, anche se — per la verità — l'Italia non è paese facile a governarsi. Noi che siamo vecchi sappiamo che in tutti i partiti, dopo la liberazione, si sono scaraventati — ripeto: scaraventati — i fascisti di ogni genere, i quali sono corsi ad una vera e propria conquista della tessera come se gliel'avesse ordinato d'urgenza il medico di famiglia. Così i fascisti hanno invaso la democrazia cristiana, il partito comunista, il partito repubblicano, e tutti gli altri partiti. Ma non si sono contentati di questa invasione ed hanno addirittura preso in mano la direzione dei partiti. Si trattava di giovani che avevano imparato a camminare spingendo i gomiti, gente che — anche se non iscritta, come mi sono iscritto io fin dalla tenera età, nella categoria degli asini (*Si ride*) — avendo conquistato un posto intendeva mantenerlo ad ogni costo.

Questa gente ha avuto il predominio nelle elezioni passate ed intende dominarle ancora domani, a danno di molti nostri vecchi nobili amici che noi abbiamo rivisto in parte nella prima legislatura repubblicana, ma che non abbiamo più rivisto nella seconda. E forse nella quarta legislatura non ritorneremo nemmeno più noi, che abbiamo resistito anche troppo in questa aula per tre legislature.

PRESIDENTE. Occorrerà studiare qualche congegno per ritornarvi... (*Si ride*).

CHIARAMELLO. Lo sto studiando, signor Presidente. (*Si ride*). Sto esaminando se attraverso il meccanismo di questa legge, che non è perfettissimo, non possa venir fuori qualcosa di buono per noi vecchi o anziani.

In questo provvedimento noi abbiamo messo in primo piano i partiti, dimenticando gli elettori. Fortunatamente, però, vi sono ancora molti italiani non inquadrati nei partiti, e questi cittadini sono obbligati a votare su schemi prestabiliti, che in questa legge diventano ancora più pesanti. La verità è che noi diamo ancora importanza ai grandi partiti, non ai piccoli, perché crediamo che i piccoli partiti rappresentino liste di disturbo o di malcontenti. Invece, in molti casi si tratta di liste che rappresentano una necessità della popolazione, degli interessi di quella parte del popolo che non intende inquadrarsi nei partiti. Perché questa parte del popolo non vuole inquadrarsi nei partiti? Perché

quasi tutti i partiti sono retti da apparati che difficilmente possono essere sopraffatti, apparati che diventano sempre più pesanti, che non soddisfano, che sono al di fuori delle aspirazioni e delle necessità della grande massa.

Queste le principali critiche che intendevo muovere al provvedimento in esame. In sostanza, nel disegno di legge abbiamo spinto al massimo grado la necessità per i cittadini di organizzarsi in partiti, senza avere tutelato la grande massa che, pure avendo idee, necessità, interessi, sia pure orientata verso determinati partiti, non desidera avere una tessera.

Ed ora consentitemi alcune brevi osservazioni, che io ed i colleghi della mia parte ci riserviamo di concretare in altrettanti emendamenti.

La prima e la più importante riguarda la condizione che per usufruire dei resti un partito debba aver conseguito almeno 500 mila voti. 500 mila voti non sono pochi; essi corrispondono a dieci o dodici deputati, quanti ne bastano per formare un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Eccezionalmente, con l'autorizzazione dell'Ufficio di presidenza.

CHIARAMELLO. Siamo di manica larga in questo, onorevole Presidente. Ci riserviamo pertanto di presentare un emendamento che tolga questa limitazione. Un altro correttivo che si potrebbe trovare sarebbe quello che i piccoli partiti affini potessero utilizzare loro questi resti. Ma la soluzione migliore è sempre quella della applicazione della proporzionale al cento per cento, utilizzando tutti i resti per ogni singola lista e dando la possibilità a chi ha avuto più preferenze di approfittare di questi resti. Il sistema proposto porterebbe nuovamente il premio di maggioranza ai grandi partiti e riporterebbe ancora alla Camera quei 15 o 20 deputati che non risultassero eletti in nessuna lista.

Così dicasi — e questo è gravissimo — per quanto ha riferimento alla norma che stabilisce determinati favori per le liste che nelle precedenti elezioni hanno avuto rappresentanza in Parlamento, norma stilata oltre tutto in una forma poco chiara od almeno strana per uomini ed idee.

Un altro rilievo riguarda il tempo di due giorni stabilito per le votazioni. Siamo l'unico Stato che abbia adottato questo criterio così largo. È vero che voi l'avete corretto, quando si vota insieme per la Camera ed il Senato, ma è un principio sbagliatissimo. In tutti gli altri paesi più o meno progrediti e perfino in quelli dove le comunicazioni sono più difficili, come in Finlandia d'inverno, si vota per un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

solo giorno. Questo sistema dei due giorni sa sempre un po' alla fine di pastetta elettorale e soprattutto di automobili che corrono di qua e di là, come al tempo del regime fascista, quando gli elettori venivano prelevati a mano armata a domicilio uno per uno. Io sono uno di quelli che anche allora per forza di cose se fossi andato a votare si sapeva già che avrei votato no, e quindi ero lasciato in pace; ma mi ricordo che circolavano degli individui con alla mano gli elenchi degli elettori per trasciarli alle urne. Io vorrei pertanto che la durata delle votazioni fosse ristretta ad un solo giorno.

Ho visto poi che i relatori di maggioranza e di minoranza non sono perfettamente d'accordo riguardo l'annullamento dei voti. In questo campo, io credo che la volontà dell'elettore debba essere rispettata al cento per cento. Noi sappiamo che anche in questo caso in definitiva a perderci sono i partiti minori, i quali non sanno organizzare i propri rappresentanti di lista e i propri scrutatori presso i vari seggi.

Io ho notato anche nell'ultima elezione che i partiti che hanno avuto più voti annullati sono stati i partiti minori. Io per primo ho subito l'annullamento di parecchie migliaia di voti di preferenza in quanto, essendo di una lista apparentata colla democrazia cristiana, non sono stato difeso in quelle sezioni dove il mio partito non era rappresentato, dai rappresentanti di lista della stessa democrazia cristiana i quali vedevano in me un avversario, e tanto meno sono stato difeso dai rappresentanti di lista del partito comunista i quali, vedendo in me un nemico, erano pronti a sollevare, eccezioni. Dal canto suo, il presidente, come è logico, di fronte ad una eccezione di annullamento di scheda senza alcuna difesa, neppure di ufficio, per forza di cose annullava la scheda stessa. E così, mentre parecchie migliaia di elettori avevano manifestato la volontà di darmi il loro voto di preferenza, ho visto annullate queste schede. Il che non è successo nè per i candidati della democrazia cristiana nè per quelli del partito comunista.

Per questa ragione io vorrei che la volontà dell'elettore fosse sempre accettata, anche quando ci si potrebbe appigliare a qualche difetto di scritturazione, facile sempre a trovarsi.

L'ultimo punto a cui vorrei accennare, sia pure brevemente, è quello relativo alle spese per gli stampati e i manifesti elettorali. Ricordo che nella passata legislatura il nostro compagno Paolo Rossi aveva presentato una

legge chiara e precisa per cui le spese degli stampati e dei manifesti dovevano essere a carico dello Stato.

Effettivamente questo è un problema grosso, perché vediamo che ormai le spese elettorali arrivano a delle cifre spaventose, senza contare che alcune di esse non trovano alcun giustificato motivo nel vero senso della parola. Se noi arrivassimo a stabilire, come avviene in altri paesi (mi pare che anche la Francia abbia adottato questo criterio) che tutte le spese per la propaganda elettorale devono essere a carico dello Stato, certamente compiremmo un passo innanzi, e non vedremmo più imbrattate tutte le città, come avviene durante il periodo elettorale. In questo riusciamo a superare anche l'America, pur essendo noi un popolo povero, senza dire che in questo modo facciamo il vantaggio esclusivo di ditte che certamente non lo meritano.

Pertanto anche su questo punto vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento, perché si studi, se è possibile, un emendamento il quale stabilisca che queste spese sono a carico dello Stato.

Molte cose dovrei ancora accennare nel complesso, ma credo si possa compendiarle in una parola: studiamo emendamenti precisi, cerchiamo di fare una legge che affermi e consolidi la proporzionale pura, senza aggettivi.

Permettetemi infine di spezzare una lancia per un altro importantissimo motivo, cioè per la disciplina della propaganda elettorale.

Noi non possiamo più assistere, come assistiamo durante il periodo della gicstra elettorale, ad una infinità di atti, di gesti da parte di uomini qualificati dei vari partiti. Noi abbiamo bisogno, anche se siamo un popolo nuovo alla democrazia, di essere o di diventare della gente seria e soprattutto di disciplinarci.

Credo pertanto che un atto importantissimo di disciplina sia appunto quello delle manifestazioni pre-elettorali. Noi dobbiamo giungere a disciplinare tale propaganda, e anche questo sarà un passo avanti. La democrazia è un metodo, è un sistema di vita che deve arrivare in qualsiasi campo, non solo a quello parlamentare o a quello dei consigli comunali: la democrazia deve essere un insegnamento, in ogni fase della vita umana.

Noi sappiamo quanto è triste quando manca la democrazia in un paese, perché abbiamo vissuto in quei momenti ed abbiamo purtroppo subito le conseguenze di quei tristi momenti. Lo dicevo anche questa mat-

tina per la commemorazione del mio vecchio amico scomparso Mario Ferrara: noi abbiamo bisogno di una disciplina. E ne abbiamo bisogno anche qui, in questa legge. Noi abbiamo bisogno che questa legge sia finalmente definitiva, per cui io mi auguro che almeno per venti-trenta anni, cioè per quattro o cinque legislature, non si debba più modificare la legge elettorale. Io sono qui da tre legislature, onorevoli colleghi, ed ho potuto riscontrare come il nostro tempo sia soprattutto assorbito dalla discussione delle leggi elettorali o dal problema della sistemazione degli impiegati dello Stato. Voi comprendete benissimo che se in una famiglia si dovesse impiegare il maggior tempo nella discussione del problema se debba essere il padre o debba essere la madre a dirigere la famiglia, o dell'altro problema se la donna di servizio vada bene o non vada bene, o se la segretaria del babbo sia « bona » o non « bona », come dicono a Roma, sarebbe un disastro al cento per cento.

Fate dunque che la famiglia italiana possa darsi, attraverso il Parlamento, una legge elettorale democratica al cento per cento, una legge democratica nella sua applicazione e nei suoi metodi: sarà questa un'altra benemerita di questa Camera e sarà pure un'altra benemerita del Governo Segni, il quale sono certo vorrà accettare gli emendamenti che verranno proposti. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Desidero comunicare all'onorevole Chiaramello che il Governo ha già presentato al Senato un disegno di legge sulla disciplina della campagna elettorale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito di questa discussione ad altra seduta.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

Norme integrative riguardanti la gestione dei finanziamenti statali o garantiti dallo Stato (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1892);

Senatore TRABUCCHI: Interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, n. 869 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1906);

dalla VI Commissione (Istruzione):

RESTA: Collocamento nei ruoli ordinari degli Istituti di istruzione secondaria e artistica degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre (1787) (*Con modificazioni*);

in un unico testo concordato le proposte di legge:

COLITTO ed altri: Modifiche delle norme sulla libera docenza (1850);

TRABUCCHI: Modificazioni alla norma del « numero chiuso » in tema di libera docenza (1922);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

Adeguamento dei canoni di concessione di linee telefoniche ad uso privato e del canone per le linee telefoniche colleganti elettrodotti diversi tra loro interconnessi (1891).

Inoltre la I Commissione permanente (Interni) ha approvato il seguente disegno di legge:

Norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (214) (*Con modificazioni*);

dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge di iniziativa del deputato Basile Giuseppe: « Sospensione dell'applicazione dei limiti di età previsti dalla legge 26 gennaio 1942, n. 39, per i tenenti e sottotenenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (361).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sui risultati dell'inchiesta sui dolorosi fatti di Venosa che provocarono la morte di un bracciante agricolo.

(2380)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e delle finanze, per sapere se, in dipendenza della grave situazione del mercato avicolo che rischia di compromettere lo sviluppo degli allevamenti in atto con il conseguente ulteriore aggravamento della bilancia commerciale con l'estero senza che si sia registrato alcun beneficio per il consumatore, stante il mancato adeguamento tra prezzi pagati alla produzione e prezzi alla minuta vendita, non ritengano intervenire per porre un rimedio a tale stato di cose, tenuto conto anche del fatto che il mercato, sia pure a prezzi fallimentari, non assorbe che una piccola parte delle attuali disponibilità di polli da carne e che l'invenduto non trova più possibilità di conservazione nei frigoriferi già pieni dei grandi centri di consumo, come ad esempio Milano.

« Chiede inoltre di sapere se non si ritenga necessario sospendere le importazioni di polli da carne e sia trovato uno sbocco di contingenza su mercati esteri dell'attuale supero nazionale nonché, per facilitare un incremento del consumo e quindi il collocamento di un maggior quantitativo di prodotto, venga temporaneamente abolito o congruamente ridotto il dazio consumo che, rispetto ad altre carni, incide esageratamente sul prezzo attuale.

(2381)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali interventi siano stati predisposti, tramite i rappresentanti governativi, onde mettere termine al giustificato risentimento delle maestranze dell'I.L.V.A. di Savona e Vado Ligure per la mancata soluzione della vertenza insorta per il fatto che la Direzione generale di questo complesso controllato dallo Stato non dà esecuzione alle decisioni delle varie istanze giudiziarie (compresa la Cassazione) secondo le quali in modo univoco si riconosce la legittimità del computo della mensa o della equivalente indennità su tutti gli istituti contrattuali e la corresponsione degli arretrati per 5 anni.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quale azione sia stata intrapresa, nel rispetto della legge e per dare esecuzione al voto espresso dal Parlamento in relazione alla autonomia delle aziende I.R.I. dalla Confindustria, per ottenere il soddisfacimento della legittima richiesta avanzata dai lavoratori.

(2382)

« CALANDRONE PACIFICO ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non sia a conoscenza che le maggiori compagnie di prosa sussidiate dallo Stato limitano il loro giro nelle città dell'Italia settentrionale e non ritenga la opportunità e la necessità di adottare idonei provvedimenti intesi a condizionare l'erogazione dei contributi dello Stato derivanti dai tributi corrisposti dalla generalità dei contribuenti alla effettuazione degli spettacoli da parte delle predette compagnie anche nei più importanti centri dell'Italia meridionale e insulare (Napoli, Bari, Cagliari, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Messina), al fine di assicurare sul piano nazionale il raggiungimento degli scopi che giustificano l'intervento statale.

(18407)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali da circa cinque mesi tutti i dipendenti dell'E.N.A.L. provinciale di Taranto non sono stati corrisposti gli emolumenti e le competenze mensili, e quali provvedimenti di carattere urgente e definitivo ritengano di dover adottare per risolvere questa incresciosa situazione e per evitare il suo ripetersi per l'avvenire e per non aggravare le condizioni economico-sociali di tale categoria di lavoratori, già molto precarie.

(18408)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano di far esaminare, soprattutto sotto il profilo igienico, la progettata costruzione del mercato coperto in Roma, via Lambro.

« Tale mercato da costruirsi in luogo angusto, non sufficientemente aerato, senza strade adatte, senza adeguati parcheggi, è stato progettato in spregio di ogni principio igienico ed estetico.

« Sarà un edificio inutile che modificherà una zona ridente della città. Saranno per questo abbattuti alberi ombrosi, che non possono sperare — a quanto pare — in alcuna tutela, dal momento che l'abbattimento non è voluto dal sindaco Lauro ma da quello di Roma; saranno privati dell'unico luogo di svago i bimbi del rione, ma in compenso sarà varato un altro « carrozzone », che riguarda

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

tre mercati coperti, necessario per chiudere in bellezza i fasti di una amministrazione moritura.

« Probabilmente soltanto per questo motivo tutto sarà fatto con la massima urgenza, salvo poi allo Stato il privilegio di intervenire per sanare il disavanzo dell'amministrazione comunale di Roma che si allarga come una macchia di olio.

(18409)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale risultato abbiano dato le indagini sicuramente condotte dai carabinieri di Rende e dalla questura di Cosenza per identificare gli autori dell'effrazione ai danni della casa comunale di Rende e se gli organi di polizia, in relazione alle modalità del fatto, abbiano anche considerato l'ipotesi che l'azione delittuosa possa essere stata organizzata ed effettuata non da delinquenti comuni e per fini di lucro.

(18410)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del maresciallo dei carabinieri di San Sosti; il quale, durante un comizio indetto dalla federazione socialista, anziché intervenire in direzione di un gruppo di disturbatori, come era suo dovere, invitava l'oratore socialista a modificare il suo discorso di contenuto non gradito a influenti personaggi locali.

(18411)

« MANCINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda necessario che il suo dicastero, ai fini di una più efficiente ed adeguata assistenza sanitaria ai carcerati affetti da tubercolosi, cerchi di ottenere in gestione uno dei tanti sanatori di proprietà dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, particolarmente adatti dal lato tecnico-sanitario, da adibire a carceri per detenuti tubercolotici.

(18412)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Candelini Pasquale fu Paolo Antonio, da Stornarella (Foggia) (dirette nuova guerra, posizione n. 1311223).

(18413)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor L'Erario Vincenzo di Michele, da Castelluccio Valmaggiore (Foggia) (dirette nuova guerra).

(18414)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Magno Raffaele di Giovanni, da Serracapriola (Foggia). (Posizione n. 1396680/D diretta nuova guerra).

(18415)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Di Meo Vincenzo fu Saverio, da San Ferdinando di Puglia (Foggia). (Diretta nuova guerra).

(18416)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Vittolo Giorgio di Nicola, da Vieste (Foggia). (Diretta nuova guerra).

(18417)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Fallagara Vincenzo di Francesco, da Roseto Valfortore (Foggia). (Diretta nuova guerra).

(18418)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Flaminio Pasquale fu Michele, da Vieste (Foggia), per la morte, a causa di servizio, del figlio Michele. (Indiretta nuova guerra).

(18419)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Mastromatteo Giorgio fu Tommaso, da Vieste (Foggia) (posizione n. 330648, indiretta nuova guerra), per la morte, a causa di servizio, del figlio Francesco.

(18420)

« CAVALIERE STEFANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Gentile Francesco fu Nicola, da Vieste (Foggia), per la morte, a causa di servizio, del figlio Nicola. (Indiretta nuova guerra).

(18421)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Macchia Michele fu Vincenzo, da Foggia, per la morte, a causa di servizio, del figlio Leonardo. (Indiretta nuova guerra).

(18422)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Schiavoni Antonio fu Domenico, da Castelluccio Valmaggiore (Foggia). (Diretta nuova guerra).

(18423)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se abbia presa visione di un esposto rimessogli, a mezzo raccomandata, in data 16 gennaio 1953, da un gruppo di contribuenti della provincia di Cosenza, e per sapere se non intenda tener conto delle considerazioni nelle stesso formulate.

« L'interrogante nel sottolineare la particolare delicatezza e importanza delle questioni prospettate, chiede che venga provveduto, con un sereno ed equo esame della situazione creata, a restituire a quei contribuenti piena fiducia nella pubblica amministrazione, specie con riferimento al nuovo spirito che deve sussistere nei rapporti tra contribuente e fisco dopo la riforma Vanoni.

(18424)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i criteri che hanno presieduto all'accertamento dei valori, agli effetti della tassa di successione, dei beni ereditari di Eustachi Prospero presso l'ufficio del registro di Terni: beni comprendenti, oltre a fabbricati e titoli azionari, una vasta proprietà terriera con boschi di alta produttività e con circa 25 mila piante di ulivi.

(18425)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda di dover emanare disposizioni per portare al 3 per cento l'aggio in favore dei rivenditori secondari di valori bollati, in considerazione che in tale misura esso viene corrisposto ai rivenditori di generi di monopolio, e che non dovrebbero sussistere validi motivi per una diversità di trattamento fra le due categorie.

(18426)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno riesaminare l'operato del consiglio di amministrazione su alcune recenti eccessive accelerazioni nella carriera determinatesi nei confronti dei funzionari proposti dal consiglio stesso per la promozione al grado superiore, i quali hanno potuto ottenere tale agevolazione dietro una generosa valutazione dei loro titoli preferenziali rispetto ad altri funzionari non promossi i quali potevano vantare, per titoli ed anzianità, meriti superiori se non uguali a quelli degli attuali designati per la promozione.

« In particolare desidera sapere se corrisponda a verità che alcuni funzionari dell'amministrazione centrale e di quella provinciale abbiano saltato nell'organico fino ad oltre duecento posti e non meno di 33 posti in casi più favorevoli, causando recriminazione e malumore nel personale dipendente.

« Desidera, infine, conoscere se tutto questo non dipenda dalla permanenza alla direzione del personale di un direttore generale già sospeso per ragioni politiche e assunto a tale carica in giovane età in conseguenza di accelerate promozioni, nonché dalla permanenza di funzionari già compromessi per l'attività svolta nella Repubblica di Salò.

(18427)

« CHIARAMELLO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga scandaloso per una nazione civile che le salme dei nostri soldati caduti nella seconda guerra mondiale sono avviate verso i paesi di origine chiuse in cassettoni di legno sottile, mal lavate, caricate su vagoni di treni merci o su traballanti camion militari unitamente a merce di ogni sorta, e, al loro arrivo, non sono accolte da alcuna autorità né da alcuna manifestazione pubblica di umana pietà e di civica devozione.

« Pertanto, la sottoscritta sollecita il personale intervento del ministro della difesa perché, mediante opportune e precise disposi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

zioni, il Governo, non venendo meno ai suoi doveri e alla nobile tradizione patria, assicuri alle salme degli italiani caduti su tutti i fronti della seconda guerra mondiale un servizio particolarmente accurato di trasporto verso i paesi di origine, una degna accoglienza pubblica e ufficiale e una onorata sepoltura.

(18428)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo valutare, ai fini della preferenza nei trasferimenti magistrali a domanda — come del resto viene praticato nei concorsi magistrali e negli incarichi e supplenze nelle scuole elementari — anche il servizio trascorso in zona di operazioni e in prigionia, considerando questo come servizio scolastico, e ciò per parificare il tempo trascorso dagli ex combattenti al servizio della patria a quello di altri giovani che, per ragioni di sesso, di età o deficienza fisica, non hanno prestato servizio quale combattente e quindi hanno acquisito anzianità scolastica oggi preferita nei trasferimenti.

(18429)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'attuale stato della pratica riguardante il completamento della strada in destra del porto canale di Portogaribaldi (Ferrara).

« Risulta all'interrogante che concrete proposte in merito siano state avanzate dall'ufficio del Genio civile opere marittime di Venezia alla direzione generale delle opere marittime presso il Ministero dei lavori pubblici.

(18430)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare, per porre nel nulla l'operato del commissario per la liquidazione degli usi civici di Bari, il quale, con decreto del 21 ottobre 1955, ha dichiarato arbitrarie le occupazioni del terreno in contrada « Difesa » in agro di Corato (Bari).

« In proposito, si fa rilevare che l'Intendenza di Bari dispose la quotizzazione della « Difesa » con editto del 22 maggio 1824 e che, realizzata la quotizzazione, con deliberazione decurionale dell'8 aprile 1825, furono legalmente immesse nel possesso delle quote 685 famiglie di contadini, con l'unico vincolo di non poter alienare la propria quota o ipotecarla per un periodo di dieci anni.

« Trascorsi i dieci anni, poi, il consiglio decurionale, con deliberazione 5 novembre 1835, autorizzò i quotisti a disporre liberamente delle proprie quote. Tale deliberazione fu debitamente approvata dal consiglio d'intendenza e dall'Intendenza di Bari il 20 novembre 1835.

« Da allora, è stato sempre liberamente disposto delle quote da parte dei legittimi possessori, e, attraverso vari trasferimenti, oggi, su quel terreno, reso fertile e trasformato in vigneti, oliveti ed orti, vivono 1.800 famiglie di contadini.

« A parte la legittimità del possesso, l'interrogante fa rilevare che l'operato del commissario ha suscitato un vivo malcontento e un serio allarme in Corato, per cui si rende necessario ed urgente un provvedimento, non di favore, ma di riconoscimento di un diritto legalmente acquisito.

(18431)

« CAVALIERE STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per attirare la sua attenzione — dopo anni che se ne parla e se ne scrive, dopo decine e decine di proteste sollevate da lavoratori, viaggiatori, organismi economici e sindacali — sul grave problema del mancato completo rinnovo dell'armamento della linea ferroviaria Taranto-Brindisi, sulla quale occorrono immediati e sostanziali miglioramenti, sulle mancate modifiche agli orari per renderli più rispondenti alle esigenze dei viaggiatori ed a giungere ad una notevole diminuzione del tempo impiegato che, sembra davvero strano il doverlo ripetere di questi tempi, da Taranto a Brindisi, per meno di 70 chilometri, è di oltre 2 ore e 30 minuti.

« Per eliminare questi gravi inconvenienti che causano un sempre crescente disagio morale e sociale in molte categorie di lavoratori e di operatori economici, occorrono provvedimenti urgenti e radicali, capaci di dare piena efficienza a tale servizio, di superare la necessaria concorrenza che invece si vuole allontanare con discutibili provvedimenti di deviazione della linea-itinerario del servizio di autocorriera tra Taranto e Brindisi, mezzi certamente più economici e più utili.

« Allo scopo di meglio conoscere l'effettivo stato di questa linea e le condizioni cui sono costretti a viaggiare, con scomodità e con perdite eccessive di tempo, viaggiatori-utenti, gli interroganti consigliano che il ministro interrogato voglia rendersi conto direttamente di tale bilancio negativo, magari disponendo una apposita ispezione.

(18432)

« GUADALUPI, BOGONI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda disporre l'effettuazione di lavori di ripulimento e l'esecuzione di altre opere indispensabili alla stazione di Tursi-Policoro (linea Metaponto-Reggio Calabria) considerato il fatto che:

1°) la sala di aspetto di detta stazione è in deprecabili condizioni di manutenzione e di pulizia;

2°) i gabinetti sono quasi inadoperabili;

3°) occorre la costruzione di un fabbricato per alloggi del personale, tenuto conto che l'amministrazione ha vicino al fabbricato viaggiatori della suddetta stazione il terreno sufficiente per l'esecuzione di detta indispensabile opera;

4°) è assolutamente indispensabile, in conseguenza del notevole aumento di lavoro dovuto al fatto che la località si trova in zona compresa nelle opere di bonifica dell'Ente riforma, che il piazzale di carico sia adeguatamente allargato per consentire il normale e rapido svolgimento di tutte le opere necessarie.

(18433)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria e commercio, per conoscere — considerato che il disagio degli utenti savonesi, come quello della quasi totalità degli utenti italiani della rete telefonica, viene accresciuto dalla mancata attuazione dei provvedimenti che con la fine del 1955 erano attesi in relazione alla scadenza delle concessioni; che tale disagio si è trasformato in malcontento perché, mentre permangono le principali esigenze di rinnovamento della rete di comunicazioni telefoniche e si accentua il fiscalismo che caratterizza l'azione delle società concessionarie, la società T.E.T.I., applicando i dispositivi di teleselezione in alcuni centri della provincia di Savona che non li richiedevano, tali dispositivi non ha adottati in altri centri che da tempo li sollecitano; che tale situazione si è fatta intollerabile nel comune di Vado Ligure che dal 13 gennaio ha visto gli utenti di questo centro costretti a subire le decisioni unilaterali della predetta società T.E.T.I. la quale ha disposto il distacco dalla rete urbana di Savona (a cui apparteneva da 50 anni in applicazione dell'articolo 213 del codice postale e delle telecomunicazioni) e la costituzione di un nuovo centro telefonico a Vado con modificazioni dei canoni telefonici e delle tariffe per le comunica-

zioni con i centri vicini compresi il comune di Savona, che in tal modo, da tale data, gli utenti di Vado nelle loro comunicazioni con il vicino centro di Savona (6 chilometri), della quale città Vado rappresenta un'appendice industriale, verranno a pagare la rilevante somma di lire 64,40 per una comunicazione di 3 minuti (pari al prezzo di andata e ritorno in autobus) in violazione del blocco dei prezzi, trovandosi così gli utenti a pagare per questo servizio circa 10 volte il canone attualmente corrisposto e vedendo, contemporaneamente alla revoca di un diritto da lungo tempo acquisito, annullate le vigenti patture contrattuali; che a dimostrazione della arbitrarietà delle disposizioni emanate dalla società T.E.T.I. sta il fatto che giustamente nessuna modificazione è stata dalla società notificata agli utenti di Savona circa le tariffe delle comunicazioni fra questo centro e Vado Ligure — quali provvedimenti di carattere generale e particolare si intendano adottare per evitare nel futuro ed annullare al presente quanto provocato a danno degli utenti della rete telefonica della provincia di Savona gestita dalla T.E.T.I. e più particolarmente per la difesa dell'interesse degli utenti di Vado Ligure.

(18434)

« CALANDRONE PACIFICO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione del peggioramento della già difficile situazione del bracciantato agricolo e della manovalanza non qualificata in terra di Bari in dipendenza dei gravi danni prodotti all'agricoltura dalle recenti calamità atmosferiche e dalla scarsità dei raccolti, intenda prendere provvedimenti per aumentare il numero delle giornate-operaio assegnate ai cantieri scuola della provincia, indipendentemente dal riesame della questione, che fu promesso, in risposta alla precedente interrogazione in argomento n. 16488 del 21 ottobre 1955, in caso di reperimento di nuovi mezzi finanziari nel corso dell'esercizio.

« L'invocato aumento si appalesa indispensabile ed urgente sia perché il numero dei cantieri e delle giornate-operaio già approvati e finanziati è insufficiente in rapporto alla ordinaria disoccupazione lamentata nella popolarissima provincia e sia perché, in dipendenza della causa ricordata, le categorie interessate — sempre duramente provate — sono ad un limite tale di esasperazione da far seriamente temere il verificarsi di incresciosi incidenti.

(18435)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere il motivo per il quale fino ad oggi nessun provvedimento è stato adottato contro i concessionari speciali per la lavorazione della foglia di tabacco della provincia di Benevento, i quali da anni non rispettano il contratto collettivo di lavoro, realizzando milioni e milioni di utili in danno delle lavoratrici e degli istituti di previdenza e di assistenza, e ciò nonostante il disposto dell'articolo 22 del capitolato di concessione: « È in facoltà dell'amministrazione di revocare in qualsiasi momento la concessione qualora dai competenti organi del Ministero del lavoro vengano rilevate infrazioni da parte del concessionario circa gli accordi normativi e salariali stabiliti dal contratto nazionale per gli addetti alla lavorazione del tabacco e delle norme di previdenza e delle assicurazioni sociali stabilite per legge ».

« L'interrogante fa rilevare che la Camera del lavoro di Benevento ebbe già, in data 5 novembre 1955, a denunciare ai competenti Ministeri le infrazioni commesse dalle ditte Pannella Simone, De Gregorio Armando e Cerza Alberto; che l'ispettorato del lavoro di Benevento ha da tempo accertato le inadempienze delle varie ditte e che la relazione non viene inviata al Ministero del lavoro, con il pretesto che è necessario accertare il credito di ogni singolo lavoratore.

(18436)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda disporre che il comitato di attuazione del piano I.N.A.-Casa applichi, negli appalti, le norme dell'articolo 29 del decreto presidenziale 4 luglio 1949, n. 436, soprattutto per quanto riguarda lo scorporo, dagli appalti principali, delle forniture dei serramenti in legno.

« È da notare che da una parte proprio per tali serramenti, forniti quasi sempre in sub-appalto a prezzi bassissimi, si hanno forti lagnanze da parte dei lavoratori assegnatari degli alloggi e, dall'altra, le ditte che eseguono le predette forniture non rispettano i contratti di categoria e, talvolta, neppure le leggi sociali.

(18437)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre che nei capitolati di appalto della gestione I.N.A.-Casa, sia

tassativamente prescritto l'obbligo di osservare i contratti di lavoro anche alle ditte che assumono sub appalti da quelle aggiudicatrici dei lavori principali.

In caso di reclami da parte dei sindacati, è necessario prevedere anche la sospensione dei pagamenti dovuti dalla gestione fino a quando non sarà accertata l'osservanza suddetta.

(18438)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno estendere anche agli assicurati « facoltativi » e « volontari » dell'I.N.P.S. il riconoscimento del periodo di guerra, così come viene attualmente fatto per gli assicurati « obbligatori ».

« Ciò in considerazione del fatto che in molte regioni diseredate dell'Italia meridionale e soprattutto in Lucania moltissimi lavoratori, sia per l'ignoranza in materia degli imprenditori, sia per la precarietà dei loro rapporti di lavoro sono stati costretti ad assicurarsi *motu proprio* dimostrando così, singolarmente, una squisita sensibilità sociale e civica, per cui si rende necessario per ragioni di giustizia, oltreché per doveroso riconoscimento del loro glorioso servizio militare reso alla Patria, che ad essi sia riservato lo stesso trattamento di cui alla categoria « obbligatori ».

(18439)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui la commissione centrale della massima occupazione non abbia ancora esaminato il ricorso prodotto dall'Unione provinciale degli agricoltori di Potenza e dalla Federazione lucana dei coltivatori diretti di Potenza, avverso il decreto del prefetto di Potenza che ha disciplinato — nell'annata 1954-55 — l'imponibile di mano d'opera agricola disoccupata nella provincia, soprattutto in merito alla constatazione che gli elementi di giudizio richiesti nel luglio 1955 furono forniti con sollecitudine dall'unico ufficio interpellato, per cui il ritardo frapposto per la discussione del ricorso stesso, non appare più giustificato dopo tanto lasso di tempo trascorso dall'acquisizione degli elementi di giudizio.

(18440)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se è completata l'istruttoria del progetto di sistemazione della strada di bonifica corrente dalla statale n. 16 al litorale Celano, giacente presso gli uffici centrali della Cassa del Mezzogiorno sin dal maggio 1955.

« Si chiede di conoscere i provvedimenti che saranno presi per l'approvazione del ricordato progetto e per il conseguente finanziamento dell'opera di sistemazione della detta strada di bonifica, considerata urgente ed indifferibile per i benefici ed i vantaggi che potrà arrecare ai cittadini di Tutturano frazione di Brindisi, e per iniziare un'opera di valorizzazione di quel comprensorio agricolo, ancora oggi privo di adeguata viabilità. (18441) »

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, il ministro della difesa e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando si potrà realmente addivenire all'appalto dei lavori, che risultano già da tempo finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la realizzazione del progetto di costruzione della strada « detta Circum Marpiccolo », che congiungerà le strade statali 106 (Taranto-Reggio Calabria) 7 (Taranto-Bari), 172 (Taranto-Martina Franca), con la strada statale 7-ter (Taranto-Brindisi-Lecce).

« Desiderano conoscere, altresì, le cause che hanno sin qui ostacolato tale importante realizzazione di opera pubblica, indispensabile ai fini del miglioramento dei traffici della città di Taranto con le altre provincie di Puglia, e del Mezzogiorno d'Italia e se, realmente, possono considerarsi superati gli ostacoli frapposti dall'amministrazione militare della Marina a fronte del progetto relativo che, a quanto si dice, sarebbe stato appositamente rielaborato per evitare ogni « censura militare », con le gravi conseguenze che un simile ritardo ha comportato e comporta, nella politica dei traffici e della economia della provincia jonica. (18442) »

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui seguenti fatti. Il comune di Serra San Bruno (Catanzaro) bandiva il 16 aprile 1955 un concorso per inserzione comunale. I termini del concorso sono già scaduti sin dal 16 giugno 1955 e l'amministrazione comunale non ha neppure creduto opportuno di procedere alla nomina della

commissione giudicatrice. Ciò all'evidente scopo di continuare a mantenere in servizio l'attuale incaricato, minorenni e privo dei richiesti requisiti. Al fine di evitare che il prolungarsi di tale ritardo finisca con l'eludere di fatto le leggi e col danneggiare gli altri concorrenti, tra i quali è un invalido di guerra di settima categoria, Mannella Bruno di Vincenzo, l'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda provvedere a che il concorso in parola venga subito portato a compimento. (18443) »

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sul mancato inizio di istruttoria e di procedimento penale a carico del sindaco di Tropea (Catanzaro) ed altri denunziati al procuratore della Repubblica di Catanzaro sin dal 26 novembre 1955 da Negro Maddalena di Gaetano per interesse privato in atti di ufficio, per violazione di domicilio, per violenza privata. (18444) »

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i loro intendimenti circa l'ulteriore finanziamento del programma dei cantieri di lavoro e di rimboschimento della provincia di Taranto.

« Finora infatti, nonostante la sua inadeguatezza alle gravi necessità della provincia, è stata autorizzata la esecuzione di tale programma soltanto per meno della metà.

« Gli interroganti ritengono che non si possa ignorare che l'urgenza di provvedere al finanziamento totale del predetto programma è data dalla preoccupante situazione di depressione economica e di disoccupazione degli operai e dell'industria e del bracciantato agricolo in detta provincia, masprita ed aggravata dai disastri che il rovinoso andamento stagionale (gelature, grandine e pioggia) e la mosca olearia hanno provocato all'agricoltura in genere e particolarmente ai raccolti del vino e dell'olio che costituiscono i pilastri dell'economia della provincia.

« Gli interroganti ritengono anche doveroso rimarcare che l'urgenza del finanziamento sollecitato è determinata dal fatto che nonostante le reiterate premure ed i rinnovati autorevoli impegni, nessun provvedimento è finora entrato in azione a sollievo delle condizioni di miseria e di disoccupazione che la calamità della gelatura ha provocato. (18445) »

« BERRY, SEMERARO GABRIELE, PRIORE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, se non veda l'opportunità di intervenire con un qualsiasi provvedimento a derimere il contrasto di decisioni esistente ormai da anni tra il massimo organo del contenzioso tributario, la Commissione centrale delle imposte indirette e la Corte di cassazione, sul principio della tassabilità dei redditi agrari derivanti dalla manipolazione dei prodotti dei propri fondi.

(18446)

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno adottare con urgenza i provvedimenti che, nell'intento di attenuare nella provincia di Taranto l'inconveniente del sovrappollamento delle aule scolastiche e di dare occupazione ai maestri elementari, i quali dopo lunghi anni di insegnamento sono stati privati dei propri incarichi a seguito delle recenti sistemazioni in ruolo di colleghi provenienti da altre provincie, sono stati prospettati dal sindacato della categoria della predetta provincia.

(18447)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle provvidenze che intende attuare a favore degli insegnanti elementari fuori ruolo.

« La predetta categoria di insegnanti, in servizio da diversi anni, è minacciata di licenziamento senza prospettive di altro impiego. Mentre è urgente assicurare a tutti il pane per l'annata in corso, è indispensabile favorire una stabile e vasta sistemazione a mezzo dello sdoppiamento delle classi numerose, dell'istituzione della IV e della V classe in tutti i paesi dove mancano; l'abolizione delle pluriclassi, l'assegnazione degli incarichi di maestri « iteranti » a seconda della graduatoria provinciale degli incarichi e delle supplenze, estromettendo gli enti.

« L'interrogante chiede al ministro se non intenda predisporre, per portarli nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, proposte e piani idonei ad affrontare e risolvere una sì grave situazione.

(18448)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle responsabilità di quei funzionari del Genio civile di Catanzaro i quali, al fine di giustificare uno sfratto illegittimo ed inumano, dichiaravano pericolanti gli ambienti siti in via Roma 24

del comune di Tropea, di proprietà della Congregazione di carità ed abitati dalla famiglia Negro-Macri.

(18449)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla grave situazione nella quale versano i contadini, i piccoli e medi proprietari agricoli del comune di San Pietro a Maida (Catanzaro) a causa del quasi totale deperimento della rete stradale che serve i loro terreni.

« Nel comune di San Pietro a Maida prevale la piccola e media azienda agraria, in genere direttocoltivatrice. Tale caratteristica, unita alla laboriosità e capacità dei cittadini, ha creato colture arboree ed arbustive di discreto reddito che hanno bisogno di continue cure e di diuturna sorveglianza. La distanza dei terreni dall'abitato che si riscontra nei comuni del Mezzogiorno è per San Pietro notevole. In tali condizioni il fatto che la rete stradale campestre distrutta dalle alluvioni del 1951 e del 1953 non sia stata neppure in parte riattata, impedendo un normale accesso alle terre, ne ostacola le colture, ne impedisce la utilizzazione tempestiva dei raccolti e mette con ciò in crisi sempre più grave tutta la popolazione.

« In considerazione di quanto esposto, l'interrogante chiede ai ministri interrogati se, attraverso uno stanziamento straordinario sui fondi di pronto soccorso o di normale intervento per le alluvioni, o attraverso uno straordinario finanziamento, al predetto fine impegnato, da erogare a favore del consorzio di bonifica di Sant'Eufemia, non intendano tempestivamente provvedere a salvare da immane declassamento colture ed impianti frutto di sacrifici e di investimento, e ad allontanare l'incombente minaccia della miseria e della disoccupazione dalla laboriosa popolazione di San Pietro a Maida.

(18450)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali i lavori di ripristino dei canali di bonifica del consorzio di Tortoli (Nuoro), danneggiati dall'alluvione del 1951, appaltati già dal 22 ottobre 1955, non siano ancora iniziati;

per sapere se non ritenga opportuno accertare i motivi, non molto chiari, per i quali il Provveditorato alle opere pubbliche della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

Sardegna non ha ancora provveduto, dopo ben 3 mesi, ad autorizzare l'inizio dei lavori;

per sapere, infine, se, anche in considerazione della gravissima situazione di disoccupazione esistente nella zona di Tortoli, non ritenga opportuno intervenire per ottenere il sollecito inizio dei citati lavori.

(18451)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali le famiglie di alluvionati, alle quali sono stati assegnati gli alloggi di « su Nuraghe », Istritta (Nuoro), alloggi che mancano di acqua e di riscaldamento, hanno ricevuto dall'Istituto case popolari l'intimazione a versare, oltre il canone di affitto che non avevano mai pagato, una cauzione di lire 10.000;

per sapere se, in considerazione delle disagiate condizioni delle 18 famiglie interessate, alle quali tra l'altro è stato fatto pagare il canone di allaccio della luce elettrica, non ritenga opportuno di intervenire affinché l'Istituto case popolari non insista nel richiedere il versamento della cauzione.

(18452)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, per conoscere se intendano intervenire con provvedimenti di urgenza per dare almeno sollievo alle condizioni dei pescatori di Alghero che versano in gravissimo disagio istituendo per essi cantieri di lavoro, concedendo sovvenzioni economiche e larga dotazione di benzina per i motopescherecci, creando un villaggio dei pescatori ed un mercato generale del pesce.

(18453)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui motivi che hanno indotto l'Opera valorizzazione Sila e l'Ispettorato provinciale agrario di Catanzaro ad escludere dall'assegnazione di terre centosette famiglie di braccianti e contadini poveri di Mesoraca (Catanzaro).

« L'interrogante, ricordato che i capifamiglia esclusi hanno già presentato ricorso al sindaco del comune, chiede al ministro interrogato se non ritenga opportuno ed urgente provvedere a mezzo di acquisti, permuta, facilitazioni di enfiteusi a che la terra sia assegnata a tutti coloro che ne hanno diritto e bisogno.

(18454)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che in numerosi cantieri dell'E.T.F.A.S. è stato instaurato un sistema di cottimo le cui tariffe sono così basse da impedire ai lavoratori il raggiungimento del salario giornaliero stabilito dal contratto;

per sapere se, in considerazione del grave malcontento che si è espresso in numerose pubbliche manifestazioni degli assegnatari del cantiere Santa Margherita di Pula e di altri cantieri, non ritenga necessario intervenire per rimuovere le cause della giusta agitazione degli assegnatari.

(18455)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia vero che si vorrebbe sopprimere in Sardegna il servizio dei treni notturni privando così l'isola, già gravemente trascurata in ogni settore delle comunicazioni, anche di questo utile mezzo di trasporto.

(18456)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se intendano intervenire d'urgenza per dare almeno sollievo ai numerosissimi disoccupati della città di Nuoro, le cui legittime e pacifiche agitazioni sono state duramente represse, disponendo pronta istituzione di opere pubbliche, istituendo cantieri di lavoro e prendendo altri idonei provvedimenti.

(18457)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno emanare disposizioni chiarificatrici sul diritto dell'applicazione della legge 19 gennaio 1955, n. 25, sull'apprendistato anche alle imprese armatoriali della pesca ed in modo particolare l'applicazione dell'articolo 25 a quelle imprese del settore della pesca che hanno carattere artigianale.

(18458)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali disposizioni di legge o direttive la direzione provinciale di Caserta dell'Istituto nazionale assistenza malatte abbia deciso di restringere il rilascio di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

ricette ai medici iscritti nell'elenco mutualistico al numero di 3 annue per ogni lavoratore assistito, sancendo in pratica una grave illegale limitazione dell'assistenza ai lavoratori, con l'offensivo argomento che taluni medici si servirebbero delle ricette dell'I.N.A.M. per partecipare a un illecito commercio di prodotti farmaceutici.

(18459)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei fatti, che sotto si espongono, riguardanti gli alloggi I.N.A.-Casa siti in Nuoro, via Piemonte, cantiere n. 4976, assegnati con patto di riscatto.

« A distanza di qualche mese dall'assegnazione (4 maggio 1954), i 18 assegnatari segnalano ai competenti responsabili numerosi e gravi inconvenienti, quali il riversamento e l'infiltrazione di acqua piovana attraverso il tetto e le pareti esterne negli appartamenti, sconnessione degli infissi con conseguenti correnti d'aria, inutilizzabilità delle canne fumarie delle cucine e dei caminetti, per citare solo alcuni dei più gravi; avendo constatato che le segnalazioni erano restaste senza risposta per molti mesi e che erano state apportate soltanto piccole riparazioni di dettaglio, gli assegnatari decisero di sospendere il versamento delle quote di ammortamento; l'incaricato regionale, intervenuto dopo molto tempo, assicurò che le riparazioni sarebbero state effettuate dalla sezione appaltante (comune di Nuoro) la quale, però, dichiarò di non avere la disponibilità finanziaria sufficiente per attuare i lavori di riparazione. Fino ad oggi la questione non è risolta né affrontata e il perdurare degli inconvenienti determina fondate preoccupazioni nelle famiglie degli assegnatari; questi ultimi hanno dichiarato di essere pronti a riprendere il versamento delle quote ed a ammortizzare gli arretrati con rate mensili, ma chiedono giustamente che sia garantita l'effettuazione delle riparazioni.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga opportuno intervenire per ottenere che siano soddisfatte le giuste richieste degli assegnatari.

(18460)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi del ritardo nel finanziamento dei cantieri di lavoro e dei corsi di addestramento programmati per la provincia

di Cosenza, il cui elevato indice di disoccupazione è purtroppo noto; e per conoscere se non creda intervenire per alleviare con urgenza lo stato di disagio nel quale versano, specie in questo periodo, larghi settori della popolazione calabrese.

(18461)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'amministrazione provinciale di Nuoro non ha ancora provveduto a liquidare gli indennizzi per i terreni espropriati per la costruzione del secondo lotto della strada Nuoro-Siniscola e questo perché il consiglio della Cassa non avrebbe ancora definito la relativa pratica da tempo rimessagli;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire per una sollecita definizione della pratica citata.

(18462)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se l'invito, in data 13 settembre 1955, n. 20 di protocollo, del sindaco di Pietrabbondante (Campobasso) — avente per oggetto: " Invito a presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza, a norma e per gli effetti dell'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza " e diretto al signor Giuseppe Giaccio fu Settimio — non costituisca un evidente abuso di potere da parte del sindaco stesso, tanto più che il cittadino invitato non aveva nessuna pendenza di carattere amministrativo o di qualsiasi altra natura da risolvere con il sindaco Pierino Di Iorio.

« Per sapere quindi quali provvedimenti il ministro intenderà prendere nei confronti di detto sindaco per l'arbitrio, di carattere chiaramente intimidatorio, da lui commesso.

(18463)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla ultimazione (secondo ed ultimo lotto) dello stradale Cardà San Salvatore del comune di Roccavaldina (Messina).

(18464)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali non sono stati an-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

cora presi in esame gli stati di avanzamento degli ufficiali forestali, aventi il grado di ispettore, i quali hanno maturato la permanenza nel grado da oltre otto anni; e per sapere con quali criteri saranno scrutinati e l'epoca delle promozioni.

(18465)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale il reclutamento e la mano d'opera necessaria all'impianto RA.SI.OM., raffineria siciliana stabilimento di Augusta, è stato sottratto all'ufficio di collocamento di Augusta e passato all'ufficio di collocamento del piccolo comune limitrofo di Melilli.

« L'interrogante, nel segnalare il vivo malcontento che tale provvedimento ha arrecato nella cittadinanza di Augusta, desidera conoscere con urgenza quali provvedimenti il ministro intende prendere per ovviare alla umiliante situazione che si è venuta a creare tra i lavoratori in Augusta.

(18466)

« DANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

SEMERARO GABRIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO GABRIELE. Signor Presidente, vorrei pregarla di voler cortesemente sollecitare presso la Commissione del lavoro e della previdenza sociale la discussione di una proposta di legge presentata da me e da altri colleghi già durante l'altra legislatura e ripresentata nel 1955 e riconosciuta urgente. Si tratta della proposta di legge per l'assorbimento completo dei braccianti agricoli disoccupati, assegnata, se non erro, a quella Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro, io non posso, a norma del regolamento, fare altro che formulare le più vive premure presso il presidente della Commissione perché ponga in discussione, al più presto, la proposta di legge. Il Presidente della Camera, nei riguardi dei lavori delle Commissioni in sede legislativa, ha ben pochi poteri.

FARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINI. Vorrei conoscere quando sarà posta all'ordine del giorno la discussione della

proposta di legge che riguarda la zona industriale di Genova.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, circa la discussione dei provvedimenti di legge fu redatto un certo ordine di precedenza. Questo non esclude che, qualora io riesca ad ottenere l'assenso dei gruppi, anche il provvedimento cui ella si riferisce possa essere inserito al più presto nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 13,40.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 24 gennaio 1956.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MAROTTA: Aumento da lire 500.000 a lire 4.000.000 annue della dotazione a favore della Società italiana per il progresso delle scienze (1761);

SELVAGGI: Ripristino del limite di 75 anni per il collocamento a riposo dei professori degli istituti di istruzione superiore (1788).

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore*: Lucifredi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione della Camera dei Deputati (1237) — *Relatori*. Marotta, *per la maggioranza*; Luzzatto e Almirante, *di minoranza*.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia (*Approvato dal Senato*) (1837).

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1956

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza.*

7. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Bettiol Giuseppe.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

11. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI